

**Manovra dc per bloccare
il dibattito su Agrigento**

A pagina 2

L'Alto Adige e la DC

IL GOVERNO discuterà collegialmente nei prossimi giorni la questione dell'Alto Adige e quindi se ne parlerà in Parlamento. Finalmente le Camere saranno informate in modo responsabile, e non attraverso indiscrezioni giornalistiche, dei risultati di 5-6 anni di trattative che potranno pronunciarsi su un problema che ha così rilevante importanza sia internazionale che interna. Il modo come sono state condotte fino ad oggi le cose è davvero inammissibile: tagliato fuori il Parlamento e tutte le forze politiche che vi sono rappresentate, il governo ha operato come se si trattasse di una faccenda privata tra DC e i partiti democristiani austriaco e sud-tirolesi (S.V.P.).

Tanto più grave, da criticarsi e respingersi è il metodo seguito in quanto la DC è direttamente responsabile della mancata soluzione e dell'acutizzarsi della questione altoatesina. Vale la pena di ricordare che all'indomani dell'accordo De Gasperi-Gruher gli esponti delle popolazioni altoatesine di lingua tedesca avevano espresso piena soddisfazione e che ancora nel '47 da radio Berlino Magnago parlava dei tedeschi del Sud Tirolo come di una minoranza felice e salvaguardata pienamente nei suoi diritti. Perché dunque si è poi riaperta la questione dell'Alto Adige diventando nel corso di questi vent'anni sempre più acuta e drammatica? In realtà, l'accordo in sé presentava aspetti equivoci e remore nei confronti del riconoscimento dei diritti delle minoranze linguistiche sudtirolesi. Ma ad aggravare la situazione è stata soprattutto la politica seguita nel concreto, il modo di passare dagli impegni alla loro attuazione, che hanno provocato il crescente malcontento degli altoatesini e che hanno creato il terreno favorevole per l'attività dei terroristi.

OGGI si discute il progetto di un nuovo statuto che meglio garantirebbe i diritti della minoranza tedesca (che in provincia di Bolzano è maggioranza). Ma quale è l'ostacolo all'applicazione piena dell'accordo? E' la diffidenza, la mancanza di fiducia da parte dei sudtirolesi nelle promesse del governo italiano. La diffidenza trova alimento proprio nel metodo delle trattative segrete interpartitiche seguito dalla DC. Così si ottiene il bel risultato che tra i tedeschi del Sud Tirolo c'è chi non è insensibile agli appelli all'intransigenza dei neo-nazisti e dei giornali di Monaco del democristiano Strauss. Anche se la S.V.P. di Magnago approverà il nuovo progetto di statuto e il governo austriaco firmerà il nuovo accordo, la diffidenza e quindi le condizioni favorevoli ai terroristi non saranno cancellate.

Perché il problema non è tanto di nuovi impegni e di nuove promesse con la firma della DC. Il problema è quello di una nuova politica. Questa nuova politica, per cominciare non ha bisogno di nuove firme e di nuovi accordi. Poteva cominciare anche prima, sulla base del rispetto pieno dei diritti riconosciuti alla minoranza dagli accordi precedenti e dalla nostra stessa Costituzione. Si dice che il nuovo Statuto sarà basato sulle proposte elaborate dalla commissione dei 19. Ma questo significa che l'accordo per avere piena attuazione avrà bisogno di una legge costituzionale per approvarne la quale non basteranno i voti dei parlamentari della DC o di tutti quelli governativi ma saranno necessari quelli comunisti. Ecco come a questo punto il metodo seguito diventa sostanziale: ben diverso sarebbe già oggi l'atteggiamento delle popolazioni altoatesine se all'accordo (cui, si badi, noi siamo favorevoli e che auspichiamo nella misura in cui può portare a un effettivo rispetto dei diritti della minoranza) si giungesse non con le trattative segrete tra i partiti dc, ma con l'apporto di tutte le forze politiche nazionali locali, instaurando già in questa fase un tipo nuovo di rapporto democratico tra governo, le popolazioni locali e l'insieme del paese. Rapporto nuovo che già rappresenterebbe una prima garanzia che le cose stanno cambiando.

SI TENGA conto che il riaprirsi e il riacutizzarsi in questi anni della questione altoatesina ha contribuito a provocare nella Regione un serio arretramento economico. Così a una questione di libertà e diritti democratici si intreccia una questione sociale, quella delle condizioni materiali di vita delle popolazioni. Ebbene, la DC italiana, con la sua politica verso la minoranza e con le sue scelte di classe e in politica economica, e i democristiani locali, quelli di Trento come quelli bolzanesi della S.V.P., con i loro continui baratti di potere, hanno portato a tutto ciò. E gli altoatesini comprendono che dalla loro condizione si esce solo se questo cerchiamo si spezza. Proprio questo è il compito che spetta a tutte le forze politiche democratiche della Regione e nazionali che vogliono davvero vedere risolta la questione dell'Alto Adige.

Un secondo problema va affrontato e riguarda la politica estera del nostro Paese. In queste settimane noi non abbiamo mancato di sottolineare in modo positivo alcuni atti compiuti dal governo per indicare le responsabilità austriache e soprattutto di Bonn nella ripresa degli attentati in Italia. Abbiamo potuto definire positivi questi atti perché si è incominciato finalmente a muoversi in una direzione opposta alla linea sempre seguita e imposta dalla DC sulla questione tedesca. Ma ciò che è stato fatto finora è assolutamente insufficiente. Denunciare l'organizzazione governativa della RFT del generale Gehlen

Elio Quercioli

(Segue in ultima pagina)

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Anno XLIII / N. 231 / Giovedì 1 settembre 1966

**«Scalata» dell'attacco contro
dighe e argini nel Nord Vietnam**

A pagina 14

**Ieri mattina nella capitale della Cambogia
un incontro definito «importante» dai francesi**

Colloquio tra De Gaulle e l'inviato

**Consegnato un messaggio del
Presidente vietnamita - Oggi il
discorso sulla guerra nel Vietnam**



PHNOM PENH (Cambogia) — De Gaulle stringe la mano al rappresentante del Nord Vietnam Nguyen-Thuong durante la presentazione del corpo diplomatico a palazzo reale. (Telefoto AP)

Dal nostro corrispondente

De Gaulle si è oggi intrattenuto, per 30 minuti, con il capo della delegazione del Vietnam del Nord nella Cambogia, ed ha ricevuto, dalle mani del diplomatico, una lettera-messaggio di Ho Ci Min. La più grande riservatezza viene mantenuta sul colloquio, e lo stesso Nguyen Thieu ha sollecitato i giornalisti che l'attorniavano dopo l'incontro, a dar prova di discrezione e a non fargli dire ciò che non aveva detto. Poi, l'esponente nord-vietnamita si è allontanato immediatamente sulla sua auto che batteva la bandiera della repubblica democratica del Vietnam.

Il portavoce dell'Eliseo, Gilbert Perol, ha definito l'incontro «più importante di qualiasi altro contatto, perché il più diretto, il più personale fra la Francia e un rappresentante qualificato della RDV». Gli altri due contatti avuti da Parigi con Vietnam del Nord si erano verificati uno nel 1965 attraverso Jean Chauvel, che ammasciatore viaggiante di De Gaulle, recatosi a Pechino e ad Hanoi; e l'altro, nel giugno scorso, attraverso la missione esplorativa di Sainteny, che ricevuto dal presidente Ho Ci Min.

Il portavoce francese ha lasciato capire che l'incontro odierno era stato minuziosamente preparato a Parigi, ma ha tuttavia escluso, che esso possa offrire a De Gaulle elementi nuovi, tali da influenzare il discorso che il generale pronuncerà domani nello studio di Phnom Penh e il cui testo è pronto.

Secondo Jean Lacouture, inviato di *Le Monde* al seguito di De Gaulle, «il discorso di Phnom Penh non apporterà delle chiavi per la pace». Esso affronterà largamente — scrive il giornalista — la questione del conflitto, ma sotto l'angolo dell'opinione mondiale e dei principi generali, molto di più che non sotto quello della procedura diplomatica. Si considera quindi che il discorso non comprendrà alcun piano nuovo e costituirà piuttosto una denuncia dei pericoli della scalata unita ad una ardente invocazione alla pace. In conclusione, il generale eleverà dalla capitale della Cambogia un appello e un monito tanto appassionante quanto solenne: mai sarà più opera di nobile agitazione in favore della pace che offerta

Maria A. Macciocchi
(Segue in ultima pagina)

Oggi l'annuncio all'ONU

U Thant decide sulle dimissioni

Tre gravi problemi dinanzi all'umanità: la pace nel Vietnam, l'ammissione della Cina e il sottosviluppo



U Thant

incontro «tra coloro che effettivamente combattono» (leggi: il NLF).

(Segue in ultima pagina)

**Severo giudizio del CC del PCUS
sulle posizioni dei comunisti cinesi**

Il PC cinese danneggia la causa della lotta antimperialista nel Vietnam e in tutto il mondo

Con la loro politica anti-unitaria e antisovietica i dirigenti cinesi rendono un grosso servizio agli imperialisti e ai reazionisti, proprio mentre lo imperialismo incrementa la lotta contro il movimento rivoluzionario e estende la sporca guerra nel Vietnam

MOSCIA, 31
Nella tarda serata di oggi, il Comitato centrale del PCUS ha reso nota una dichiarazione sui lavori dell'XI plenum del PC cinese e sulle manifestazioni antisovietiche avvenute in Cina. Ecco il testo integrale:

«Il CC del PCUS ha esaminato le conclusioni rese note dalla stampa cinese sui lavori dell'XI plenum del CC del PC cinese svoltosi sotto la direzione del compagno Mao Tse-tun. Da quanto risulta dalla risoluzione finale del plenum del CC cinese si affrontano problemi che nel paese hanno preso decisioni a proposito della cosiddetta "grande rivoluzione culturale proletaria".

«Oltre a ciò, il plenum si è espresso con una serie di dichiarazioni sui problemi del movimento comunista internazionale e in particolare sui problemi che si sono avuti interventi caluniosi contro il PCUS e contro l'URSS. Le conclusioni del plenum hanno confermato ufficialmente le decisioni della direzione del PC cinese di portare ulteriormente avanti il corso politico di affrancamento della linea antireazionista elaborata dai partiti fratelli nel corso degli incontri del 1957 e del 1960. I documenti del plenum mostrano che la linea antisovietica rappresenta attualmente la linea ufficiale della politica del PC cinese. I documenti di fatto respingono le proposte del PCUS e degli altri partiti fratelli su azioni comuni nella lotta contro l'imperialismo e in particolare contro l'aggressione imperialistica americana nel Vietnam. Il CC del PCUS attira l'attenzione sul fatto che proprio questo è stato deciso dal plenum del PCUS e dall'URSS e l'imperialismo americano.

«E' chiaro tuttavia che vi è la consapevolezza nei dirigenti della Cina di essere giunti ad una stretta obbligata, al momento delle scelte che non si possono chiudere. Lo stesso presidente Magnago, nel corso della sua politica di portavoce della Cina, ha assunto la posizione di riconoscere grazie alla sua capacità di resistere alle varie tendenze di potere, il punto fino a oggi pessimista nei riservatissimi commenti forniti alla stampa sovietica. Egli si trova nei pressi di quanto appare difficile riconoscere di potere di ottenere l'unanimità attorno a una politica di sostanziale postura adesione alle proposte che costituiscono il "pacchetto" che il governo italiano offre per la definizione della vertenza altoatesina: non gli riesce di ottenere l'unanimità (almeno questa è l'impressione che si ha sin ad oggi) non perché nemmeno che possa contare su una «quasi unanimità». La corrente che fa capo all'on. Dieti è su una posizione di netto diniego nei confronti dell'accettazione del "pacchetto" e anche altri esponenti della Cina, al di là delle correnti che hanno respinto perplessità e riserve nei confronti dell'accettazione delle proposte del governo italiano.

«Le perplessità e le riserve infatti si sono accentuate nei confronti della quotidianità dei cosiddetti "pacchetti" e dei risvolti politici e sociali che essi hanno per i nostri servizi dei giorni scorsi.

E' evidente che in queste condizioni non si esclude che la riunione non si concili con l'accettazione del "pacchetto" e riserve nei confronti dell'accettazione delle proposte del governo italiano.

Le perplessità e le riserve infatti si sono accentuate nei confronti della quotidianità dei cosiddetti "pacchetti" e dei risvolti politici e sociali che essi hanno per i nostri servizi dei giorni scorsi.

E' evidente che in queste condizioni non si esclude che la riunione non si concili con l'accettazione del "pacchetto" e riserve nei confronti dell'accettazione delle proposte del governo italiano.

Le perplessità e le riserve infatti si sono accentuate nei confronti della quotidianità dei cosiddetti "pacchetti" e dei risvolti politici e sociali che essi hanno per i nostri servizi dei giorni scorsi.

E' evidente che in queste condizioni non si esclude che la riunione non si concili con l'accettazione del "pacchetto" e riserve nei confronti dell'accettazione delle proposte del governo italiano.

Le perplessità e le riserve infatti si sono accentuate nei confronti della quotidianità dei cosiddetti "pacchetti" e dei risvolti politici e sociali che essi hanno per i nostri servizi dei giorni scorsi.

E' evidente che in queste condizioni non si esclude che la riunione non si concili con l'accettazione del "pacchetto" e riserve nei confronti dell'accettazione delle proposte del governo italiano.

Le perplessità e le riserve infatti si sono accentuate nei confronti della quotidianità dei cosiddetti "pacchetti" e dei risvolti politici e sociali che essi hanno per i nostri servizi dei giorni scorsi.

E' evidente che in queste condizioni non si esclude che la riunione non si concili con l'accettazione del "pacchetto" e riserve nei confronti dell'accettazione delle proposte del governo italiano.

Le perplessità e le riserve infatti si sono accentuate nei confronti della quotidianità dei cosiddetti "pacchetti" e dei risvolti politici e sociali che essi hanno per i nostri servizi dei giorni scorsi.

E' evidente che in queste condizioni non si esclude che la riunione non si concili con l'accettazione del "pacchetto" e riserve nei confronti dell'accettazione delle proposte del governo italiano.

Le perplessità e le riserve infatti si sono accentuate nei confronti della quotidianità dei cosiddetti "pacchetti" e dei risvolti politici e sociali che essi hanno per i nostri servizi dei giorni scorsi.

E' evidente che in queste condizioni non si esclude che la riunione non si concili con l'accettazione del "pacchetto" e riserve nei confronti dell'accettazione delle proposte del governo italiano.

Le perplessità e le riserve infatti si sono accentuate nei confronti della quotidianità dei cosiddetti "pacchetti" e dei risvolti politici e sociali che essi hanno per i nostri servizi dei giorni scorsi.

E' evidente che in queste condizioni non si esclude che la riunione non si concili con l'accettazione del "pacchetto" e riserve nei confronti dell'accettazione delle proposte del governo italiano.

Le perplessità e le riserve infatti si sono accentuate nei confronti della quotidianità dei cosiddetti "pacchetti" e dei risvolti politici e sociali che essi hanno per i nostri servizi dei giorni scorsi.

E' evidente che in queste condizioni non si esclude che la riunione non si concili con l'accettazione del "pacchetto" e riserve nei confronti dell'accettazione delle proposte del governo italiano.

Le perplessità e le riserve infatti si sono accentuate nei confronti della quotidianità dei cosiddetti "pacchetti" e dei risvolti politici e sociali che essi hanno per i nostri servizi dei giorni scorsi.

E' evidente che in queste condizioni non si esclude che la riunione non si concili con l'accettazione del "pacchetto" e riserve nei confronti dell'accettazione delle proposte del governo italiano.

Le perplessità e le riserve infatti si sono accentuate nei confronti della quotidianità dei cosiddetti "pacchetti" e dei risvolti politici e sociali che essi hanno per i nostri servizi dei giorni scorsi.

E' evidente che in queste condizioni non si esclude che la riunione non si concili con l'accettazione del "pacchetto" e riserve nei confronti dell'accettazione delle proposte del governo italiano.

Le perplessità e le riserve infatti si sono accentuate nei confronti della quotidianità dei cosiddetti "pacchetti" e dei risvolti politici e sociali che essi hanno per i nostri servizi dei giorni scorsi.

E' evidente che in queste condizioni non si esclude che la riunione non si concili con l'accettazione del "pacchetto" e riserve nei confronti dell'accettazione delle proposte del governo italiano.

Le perplessità e le riserve infatti si sono accentuate nei confronti della quotidianità dei cosiddetti "pacchetti" e dei risvolti politici e sociali che essi hanno per i nostri servizi dei giorni scorsi.

E' evidente che in queste condizioni non si esclude che la riunione non si concili con l'accettazione del "pacchetto" e riserve nei confronti dell'accettazione delle proposte del governo italiano.

Le perplessità e le riserve infatti si sono accentuate nei confronti della quotidianità dei cosiddetti "pacchetti" e dei risvolti politici e sociali che essi hanno per i nostri servizi dei giorni scorsi.

E' evidente che in queste condizioni non si esclude che la riunione non si concili con l'accettazione del "pacchetto" e riserve nei confronti dell'accettazione delle proposte del governo italiano.

Le perplessità e le riserve infatti si sono accentuate nei confronti della quotidianità dei cosiddetti "pacchetti" e dei risvolti politici e sociali che essi hanno per i nostri servizi dei giorni scorsi.

E' evidente che in queste condizioni non si esclude che la riunione non si concili con l'accettazione del "pacchetto" e riserve nei confronti dell'accettazione delle proposte del governo italiano.

Le perplessità e le riserve infatti si sono accentuate nei confronti della quotidianità dei cosiddetti "pacchetti" e dei risvolti politici e sociali che essi hanno per i nostri servizi dei giorni scorsi.

E' evidente che in queste condizioni non si esclude che la riunione non si concili con l'accettazione del "pacchetto" e riserve nei confronti dell'accettazione delle proposte del governo italiano.

Le perplessità e le riserve infatti si sono accentuate nei confronti della quotidianità dei cosiddetti "pacchetti" e dei risvolti politici e sociali che essi hanno per i nostri servizi dei giorni scorsi.

E' evidente che in queste condizioni non si esclude che la riunione non si concili con l'accettazione del "pacchetto" e riserve nei confronti dell'accettazione delle proposte del governo italiano.

Le perplessità e le riserve infatti si sono accentuate nei confronti della quotidianità dei cosiddetti "pacchetti" e dei risvolti politici e sociali che essi hanno per i nostri servizi dei giorni scorsi.

E' evidente che in queste

Intensa mobilitazione dei metallurgici

Si prepara nelle fabbriche la ripresa della battaglia

Sciopero unitario il 7 settembre nelle aziende private - Pronta ed energica risposta operaia alle manovre padronali - Vigilante attenzione dei lavoratori per la ripresa delle trattative con l'Intersind

Dalla nostra redazione

MILANO, 31. « Borletti, arrivederci a settembre! », così diceva un cartello dedicato al capo dell'Asolomonti e posto davanti a una grossa azienda metallmeccanica milanese nelle prime giornate di agosto, alla vigilia della chiusura estiva, alla vigilia delle ferie. Oggi i metallmeccanici milanesi sono nuovamente mobilitati. Le fabbriche che hanno ripreso la normale attività. I sindacati di categoria preparano le adeguate misure organizzative per la giornata di sciopero unitario del 7 settembre proclamata per le aziende private. Nella stessa giornata, come è noto, avrà inizio a Roma, per i metallmeccanici delle fabbriche dell'Iri, una terza sessione delle trattative seguite con vigilante attenzione dagli operai dell'Alfa Romeo, Siemens, Breda, protagonisti di aspre lotte nei mesi scorsi. Nei prossimi giorni a Milano si riunirà anche il comitato centrale della FIOM CGIL.

Intanto anche i padroni metallmeccanici dell'Asolomonti malgrado le speranze diffuse e le bastote subite, conclusa la pausa estiva, non stanno certo con le mani in mano. Hanno cominciato col ricattare, come abbiamo già dato notizia, le aziende metallmeccaniche minori associate alla Confapi, mettendole in quarantena; niente commesse hanno detto, visto che non avevano obbedito ai nostri ordini e avevano sotterfugi con i quali accettava i cinque punti della piattaforma riven- dicatoria.

Gli industriali hanno assaggiato il terreno nelle fabbriche; però hanno subito trovato la risposta, già avuta nei mesi scorsi, non smorzata. Così alla Singer e alla CGS di Monza hanno cercato nei giorni scorsi di rimediare ai danni subiti con gli scioperi per il contratto, tagliando i tempi di cottimo, comandando squadre per il lavoro straordinario. Lo sciopero è stato immediato e ha sbloccato i due grandi complessi.

«I padroni della Singer, tanto per fare un esempio — ci ha raccontato un dirigente sindacale — volevano imporre a una catena dove lavoravano 19 operai, in un reparto di mon-

taggio, che ora ne lavorassero 18: contemporaneamente al tempo a disposizione per una determinata lavorazione veniva ridotto a 100 centesimi di minuto a 35 centesimi». È uno dei tanti episodi, dei tanti momenti di quella che viene chiamata riorganizzazione produttiva e che dimostra, tra l'altro, perché la Confindustria di Angelo Costa sia tanto ostile all'entrata del sindacato nella fabbrica, alla contrattazione integrativa: vogliono avere le mani libere.

Dalla nostra redazione

FIRENZE, 31.

Il convegno regionale delle federmezzadri toscane, che conclude una tappa importante della consultazione aperta nella categoria dalla Federazione nazionale.

«Ogni categoria deve rendere conto che fa parte di un tutto». E' una scissione di appello

sullo stile di Moro — alla

salvo della patria insidiata dalle pretese degli operai e dei sindacati; parla una citazione dall'Attilio Regolo, di Metastasio: «La patria è il tutto di cui fanno consideri. Al cattivo si fa solo consideri. Sol tanto che per 24 ore la patria, in questo caso, è una prospettiva di sviluppo economico basato sulla riorganizzazione capitalistica, al di fuori di ogni riforma strutturale, cucita sulle spalle dei lavoratori, categori, immobiliari, nelle fabbriche senza potere sindacale e con buste paghe assottigliate.

Da queste recentissime testimonianze sembrerebbe che la Confindustria voglia rimanere abbarbicata alla proposta lanciata fin dal marzo 1963 ben sei mesi fa: i contratti non si possono e non si devono rinnovare, avevano detto, allora. Vedremo nei prossimi giorni se la Confindustria muterà parere. Molto dipenderà, crediamo, anche dall'andamento delle trattative con le aziende a partecipazione statale, dall'atteggiamento stesso degli esponenti governativi. Se la resistenza padronale ha avuto tanto respiro, è bene ricordare, ciò si è dovuto in gran parte al contrappunto che a questa resistenza hanno fatto in tutti questi mesi i discorsi di Moro, Colombo, Carli conquistati — come è stato detto — alla teoria della fiducia del mondo confondutile in sostegno del controllo sinistra. Soprattutto sarà comunque la ripresa della azione sindacale dei metallurgici, col nuovo sciopero del 7 settembre, a dare un nuovo scosso a questa resistenza riproponeva, anche a livello politico, scelte non rinviabili.

«Nei sì sono limitati all'esame dei aspetti economici e contrattuali, che sono stati, invece, strettamente collegati a quelli strutturali. Il no allo schema Restivo è giunto attraverso un approfondito esame soprattutto in riferi-

mento alla realtà della Toscana, la cui arretratezza, dicono le cui ragioni esposti dai numerosi interventi hanno anche dato risposte convincenti agli interrogativi che stavano alla base della consultazione che la Federazione nazionale ha condotto fra la categoria. In merito a tali contenuti dello schema, è stato rilevato che esso, pur non risolvendo il problema della disponibilità, anzi la pregiudica, non risolve il problema della direzione e del diritto di iniziativa da parte del mezzadro. Qui i problemi che affronta si risolvono in modo negativo, introducendo per alcuni di essi aspetti gravi e durevoli. E' questo il punto principale, come è stato vissuto. Gli interventi non si sono limitati a considerare lo schema governativo, ma lo hanno collocato nel più generale contesto della difficile e complicata situazione in quale è stato dimostrato per l'industria italiana, come è dimostrato da vari ministeri.

«Nei sì sono limitati all'esame di

alcuni aspetti economici e contrattuali, che sono stati, invece, strettamente collegati a quelli strutturali. Il no allo schema Restivo è giunto attraverso un approfondito esame soprattutto in riferi-

mento alla realtà della Toscana, la cui arretratezza, dicono le cui ragioni esposti dai numerosi interventi hanno anche dato risposte convincenti agli interrogativi che stavano alla base della consultazione che la Federazione nazionale ha condotto fra la categoria. In merito a tali contenuti dello schema, è stato rilevato che esso, pur non risolvendo il problema della disponibilità, anzi la pregiudica, non risolve il problema della direzione e del diritto di iniziativa da parte del mezzadro. Qui i problemi che affronta si risolvono in modo negativo, introducendo per alcuni di essi aspetti gravi e durevoli. E' questo il punto principale, come è stato vissuto. Gli interventi non si sono limitati a considerare lo schema governativo, ma lo hanno collocato nel più generale contesto della difficile e complicata situazione in quale è stato dimostrato per l'industria italiana, come è dimostrato da vari ministeri.

«Nei sì sono limitati all'esame di

alcuni aspetti economici e contrattuali, che sono stati, invece, strettamente collegati a quelli strutturali. Il no allo schema Restivo è giunto attraverso un approfondito esame soprattutto in riferi-

mento alla realtà della Toscana, la cui arretratezza, dicono le cui ragioni esposti dai numerosi interventi hanno anche dato risposte convincenti agli interrogativi che stavano alla base della consultazione che la Federazione nazionale ha condotto fra la categoria. In merito a tali contenuti dello schema, è stato rilevato che esso, pur non risolvendo il problema della disponibilità, anzi la pregiudica, non risolve il problema della direzione e del diritto di iniziativa da parte del mezzadro. Qui i problemi che affronta si risolvono in modo negativo, introducendo per alcuni di essi aspetti gravi e durevoli. E' questo il punto principale, come è stato vissuto. Gli interventi non si sono limitati a considerare lo schema governativo, ma lo hanno collocato nel più generale contesto della difficile e complicata situazione in quale è stato dimostrato per l'industria italiana, come è dimostrato da vari ministeri.

«Nei sì sono limitati all'esame di

alcuni aspetti economici e contrattuali, che sono stati, invece, strettamente collegati a quelli strutturali. Il no allo schema Restivo è giunto attraverso un approfondito esame soprattutto in riferi-

mento alla realtà della Toscana, la cui arretratezza, dicono le cui ragioni esposti dai numerosi interventi hanno anche dato risposte convincenti agli interrogativi che stavano alla base della consultazione che la Federazione nazionale ha condotto fra la categoria. In merito a tali contenuti dello schema, è stato rilevato che esso, pur non risolvendo il problema della disponibilità, anzi la pregiudica, non risolve il problema della direzione e del diritto di iniziativa da parte del mezzadro. Qui i problemi che affronta si risolvono in modo negativo, introducendo per alcuni di essi aspetti gravi e durevoli. E' questo il punto principale, come è stato vissuto. Gli interventi non si sono limitati a considerare lo schema governativo, ma lo hanno collocato nel più generale contesto della difficile e complicata situazione in quale è stato dimostrato per l'industria italiana, come è dimostrato da vari ministeri.

«Nei sì sono limitati all'esame di

alcuni aspetti economici e contrattuali, che sono stati, invece, strettamente collegati a quelli strutturali. Il no allo schema Restivo è giunto attraverso un approfondito esame soprattutto in riferi-

mento alla realtà della Toscana, la cui arretratezza, dicono le cui ragioni esposti dai numerosi interventi hanno anche dato risposte convincenti agli interrogativi che stavano alla base della consultazione che la Federazione nazionale ha condotto fra la categoria. In merito a tali contenuti dello schema, è stato rilevato che esso, pur non risolvendo il problema della disponibilità, anzi la pregiudica, non risolve il problema della direzione e del diritto di iniziativa da parte del mezzadro. Qui i problemi che affronta si risolvono in modo negativo, introducendo per alcuni di essi aspetti gravi e durevoli. E' questo il punto principale, come è stato vissuto. Gli interventi non si sono limitati a considerare lo schema governativo, ma lo hanno collocato nel più generale contesto della difficile e complicata situazione in quale è stato dimostrato per l'industria italiana, come è dimostrato da vari ministeri.

«Nei sì sono limitati all'esame di

alcuni aspetti economici e contrattuali, che sono stati, invece, strettamente collegati a quelli strutturali. Il no allo schema Restivo è giunto attraverso un approfondito esame soprattutto in riferi-

mento alla realtà della Toscana, la cui arretratezza, dicono le cui ragioni esposti dai numerosi interventi hanno anche dato risposte convincenti agli interrogativi che stavano alla base della consultazione che la Federazione nazionale ha condotto fra la categoria. In merito a tali contenuti dello schema, è stato rilevato che esso, pur non risolvendo il problema della disponibilità, anzi la pregiudica, non risolve il problema della direzione e del diritto di iniziativa da parte del mezzadro. Qui i problemi che affronta si risolvono in modo negativo, introducendo per alcuni di essi aspetti gravi e durevoli. E' questo il punto principale, come è stato vissuto. Gli interventi non si sono limitati a considerare lo schema governativo, ma lo hanno collocato nel più generale contesto della difficile e complicata situazione in quale è stato dimostrato per l'industria italiana, come è dimostrato da vari ministeri.

«Nei sì sono limitati all'esame di

alcuni aspetti economici e contrattuali, che sono stati, invece, strettamente collegati a quelli strutturali. Il no allo schema Restivo è giunto attraverso un approfondito esame soprattutto in riferi-

mento alla realtà della Toscana, la cui arretratezza, dicono le cui ragioni esposti dai numerosi interventi hanno anche dato risposte convincenti agli interrogativi che stavano alla base della consultazione che la Federazione nazionale ha condotto fra la categoria. In merito a tali contenuti dello schema, è stato rilevato che esso, pur non risolvendo il problema della disponibilità, anzi la pregiudica, non risolve il problema della direzione e del diritto di iniziativa da parte del mezzadro. Qui i problemi che affronta si risolvono in modo negativo, introducendo per alcuni di essi aspetti gravi e durevoli. E' questo il punto principale, come è stato vissuto. Gli interventi non si sono limitati a considerare lo schema governativo, ma lo hanno collocato nel più generale contesto della difficile e complicata situazione in quale è stato dimostrato per l'industria italiana, come è dimostrato da vari ministeri.

«Nei sì sono limitati all'esame di

alcuni aspetti economici e contrattuali, che sono stati, invece, strettamente collegati a quelli strutturali. Il no allo schema Restivo è giunto attraverso un approfondito esame soprattutto in riferi-

mento alla realtà della Toscana, la cui arretratezza, dicono le cui ragioni esposti dai numerosi interventi hanno anche dato risposte convincenti agli interrogativi che stavano alla base della consultazione che la Federazione nazionale ha condotto fra la categoria. In merito a tali contenuti dello schema, è stato rilevato che esso, pur non risolvendo il problema della disponibilità, anzi la pregiudica, non risolve il problema della direzione e del diritto di iniziativa da parte del mezzadro. Qui i problemi che affronta si risolvono in modo negativo, introducendo per alcuni di essi aspetti gravi e durevoli. E' questo il punto principale, come è stato vissuto. Gli interventi non si sono limitati a considerare lo schema governativo, ma lo hanno collocato nel più generale contesto della difficile e complicata situazione in quale è stato dimostrato per l'industria italiana, come è dimostrato da vari ministeri.

«Nei sì sono limitati all'esame di

alcuni aspetti economici e contrattuali, che sono stati, invece, strettamente collegati a quelli strutturali. Il no allo schema Restivo è giunto attraverso un approfondito esame soprattutto in riferi-

mento alla realtà della Toscana, la cui arretratezza, dicono le cui ragioni esposti dai numerosi interventi hanno anche dato risposte convincenti agli interrogativi che stavano alla base della consultazione che la Federazione nazionale ha condotto fra la categoria. In merito a tali contenuti dello schema, è stato rilevato che esso, pur non risolvendo il problema della disponibilità, anzi la pregiudica, non risolve il problema della direzione e del diritto di iniziativa da parte del mezzadro. Qui i problemi che affronta si risolvono in modo negativo, introducendo per alcuni di essi aspetti gravi e durevoli. E' questo il punto principale, come è stato vissuto. Gli interventi non si sono limitati a considerare lo schema governativo, ma lo hanno collocato nel più generale contesto della difficile e complicata situazione in quale è stato dimostrato per l'industria italiana, come è dimostrato da vari ministeri.

«Nei sì sono limitati all'esame di

alcuni aspetti economici e contrattuali, che sono stati, invece, strettamente collegati a quelli strutturali. Il no allo schema Restivo è giunto attraverso un approfondito esame soprattutto in riferi-

mento alla realtà della Toscana, la cui arretratezza, dicono le cui ragioni esposti dai numerosi interventi hanno anche dato risposte convincenti agli interrogativi che stavano alla base della consultazione che la Federazione nazionale ha condotto fra la categoria. In merito a tali contenuti dello schema, è stato rilevato che esso, pur non risolvendo il problema della disponibilità, anzi la pregiudica, non risolve il problema della direzione e del diritto di iniziativa da parte del mezzadro. Qui i problemi che affronta si risolvono in modo negativo, introducendo per alcuni di essi aspetti gravi e durevoli. E' questo il punto principale, come è stato vissuto. Gli interventi non si sono limitati a considerare lo schema governativo, ma lo hanno collocato nel più generale contesto della difficile e complicata situazione in quale è stato dimostrato per l'industria italiana, come è dimostrato da vari ministeri.

«Nei sì sono limitati all'esame di

alcuni aspetti economici e contrattuali, che sono stati, invece, strettamente collegati a quelli strutturali. Il no allo schema Restivo è giunto attraverso un approfondito esame soprattutto in riferi-

mento alla realtà della Toscana, la cui arretratezza, dicono le cui ragioni esposti dai numerosi interventi hanno anche dato risposte convincenti agli interrogativi che stavano alla base della consultazione che la Federazione nazionale ha condotto fra la categoria. In merito a tali contenuti dello schema, è stato rilevato che esso, pur non risolvendo il problema della disponibilità, anzi la pregiudica, non risolve il problema della direzione e del diritto di iniziativa da parte del mezzadro. Qui i problemi che affronta si risolvono in modo negativo, introducendo per alcuni di essi aspetti gravi e durevoli. E' questo il punto principale, come è stato vissuto. Gli interventi non si sono limitati a considerare lo schema governativo, ma lo hanno collocato nel più generale contesto della difficile e complicata situazione in quale è stato dimostrato per l'industria italiana, come è dimostrato da vari ministeri.

«Nei sì sono limitati all'esame di

alcuni aspetti economici e contrattuali, che sono stati, invece, strettamente collegati a quelli strutturali. Il no allo schema Restivo è giunto attraverso un approfondito esame soprattutto in riferi-

mento alla realtà della Toscana, la cui arretratezza, dicono le cui ragioni esposti dai numerosi interventi hanno anche dato risposte convincenti agli interrogativi che stavano alla base della consultazione che la Federazione nazionale ha condotto fra la categoria. In merito a tali contenuti dello schema, è stato rilevato che esso, pur non risolvendo il problema della disponibilità, anzi la pregiudica, non risolve il problema della direzione e del diritto di iniziativa da parte del mezzadro. Qui i problemi che affronta si risolvono in modo negativo, introducendo per alcuni di essi aspetti gravi e durevoli. E' questo il punto principale, come è stato vissuto. Gli interventi non si sono limitati a considerare lo schema governativo, ma lo hanno collocato nel più generale contesto della difficile e complicata situazione in quale è stato dimostrato per l'industria italiana, come è dimostrato da vari ministeri.

«Nei sì sono limitati all'esame di

alcuni aspetti economici e contrattuali, che sono stati, invece, strettamente collegati a quelli strutturali. Il no allo schema Restivo è giunto attraverso un approfondito esame soprattutto in riferi-

mento alla realtà della Toscana, la cui arretratezza, dicono le cui ragioni esposti dai numerosi interventi hanno anche dato risposte convincenti agli interrogativi che stavano alla base della consultazione che la Federazione nazionale ha condotto fra la categoria. In merito a tali contenuti dello schema, è stato rilevato che esso, pur non risolvendo il problema della disponibilità, anzi la pregiudica, non risolve il problema della direzione e del diritto di iniziativa da parte del mezzadro. Qui i problemi che affronta si risolvono in modo negativo, introducendo per alcuni di essi aspetti gravi e durevoli. E' questo il punto principale, come è stato vissuto. Gli interventi non si sono limitati a considerare lo schema governativo, ma lo hanno collocato nel più generale contesto della difficile e complicata situazione in quale è stato dimostrato per l'industria italiana, come è dimostrato da vari ministeri.

«Nei sì sono limitati all'esame di

alcuni aspetti economici e contrattuali, che sono stati, invece, strettamente collegati a quelli strutturali. Il no allo schema Restivo è giunto attraverso un approfondito esame soprattutto in riferi-

mento alla realtà della Toscana, la cui arretratezza, dicono le cui ragioni esposti dai numerosi interventi hanno anche dato risposte convincenti agli interrogativi che stavano alla base della consultazione che la Federazione nazionale ha condotto fra la categoria. In merito a tali contenuti dello schema, è stato rilevato che esso, pur non risolvendo il problema della disponibilità, anzi la pregiudica, non risolve il problema della direzione e del diritto di iniziativa da parte del mezzadro. Qui i problemi che affronta si risolvono in modo negativo, introducendo per alcuni di essi aspetti gravi e durevoli. E' questo il punto principale, come è stato vissuto. Gli interventi non si sono limitati a considerare lo schema governativo, ma lo hanno collocato nel più generale contesto della difficile e complicata situazione in quale è stato dimostrato per l'industria italiana, come è dimostrato da vari ministeri.

«Nei sì sono limitati all'esame di

alcuni aspetti economici e contrattuali, che sono stati, invece, strettamente collegati a quelli strutturali. Il no allo schema Restivo è giunto attraverso un approfondito esame soprattutto in riferi-

mento alla realtà della Toscana, la cui arretratezza, dicono le cui ragioni esposti dai numerosi interventi hanno anche dato risposte convincenti agli interrogativi che stavano alla base della consultazione che la Federazione nazionale ha condotto fra la categoria. In merito a tali contenuti dello schema, è stato rilevato che esso, pur non risolvendo il problema della disponibilità, anzi la pregiudica, non risolve il problema della direzione e del diritto di iniziativa da parte del mezzadro. Qui i problemi che affronta si risolvono in



Viaggio in Ungheria: un'esperienza indimenticabile

Dal Balaton alla puszta

Uno dei più moderni campaggi d'Europa - Fra i «csikos», i famosi butteri ungheresi

DALL'INVIAUTO

BUDAPEST, agosto
Giorni di viaggio in automobile lungo il corso del Danubio, che in questi giorni di quasi piena ha sommerso due campaggi e ha costretto gli ungheresi a un vero, ma ben riuscito tour de force: un camping, quello della Costa romana, raddoppiato in 72 ore, all'inizio sul davanti e mandato in 48 per accogliere degnamente i solimini del Camping Rallye; un lavoro fatto tanto bene, con tanta cura e tanta passione, che gli ospiti neppure si sono accorti di quanto era accaduto. Il fiume appare immenso, come un lago, al segnale spuntano i rami fronzuti degli alberi, i tetti delle casette semisommerse, i grandi girasoli che con la loro gialla corona seguono pazientemente il cammino del sole. A monte, invece, si inseguono i campi curati come giardini: le strade, al di là delle voci qua e là spezzate dal rosso violento del papavero. Oggi tanto, una spruzzatura di pioggia, ma nessuno se ne cura: né chi va in motocicletta né, tantomeno, chi va in automobile. E' domenica, è giorno di gare di divertimento, non lo sovrinverà certo qualche spruzzo.

A Visegrád si visitano le rovine del castello di re Mattia, non imponenti per la verità, anche se interessanti, ma soprattutto ci si mescolano insieme ai turisti polacchi, cecoslovaci, jugoslavi, ungheresi democratici che da Budapest sembra si stiano dati tutti spuntamento qui, i primi con la loro chioscosa allegria, il loro vestire comodo e trasandato, il loro scambarsi idee e opinioni quasi latino, il grido facile, la risata pronunciata, la curiosità per la buona inquadratura per la macchina fotografica o la cinepresa, più interessati si potrebbe dire più legati ai ricordi storici e alle descrizioni d'arte, ma egualmente cordiali ai pronti a contrattare una stanza. Poi tutti a mangiare in un ristorante dove si è riuscito a non perdere la propria aria campagnola, alla buona, nonostante il numero di coperti che a pranzo a cena mette in tavola: viato principe una zuppa di pesce che poco ha da inviare al famosissimo cacciucco di mare, ma se ne va con la bocca dolce.

Ma il Balaton, il «mare d'Ungheria». Ci arriva a Sibók, sulla costa sud, e ti sembra di trovarsi a Rimini o a Lignano. Un'albergo dopo l'altro, alberghi nuovissimi, un camping dopo l'altro, uno su uno, sbaragliando il mare, a un verbo intenso che promette e mantiene frescura. Il lago è a quest'ora, sul mezzogiorno, è un azzurro tenue, riposante: a sera, diverrà quasi rosso, solcato dalla vena candida delle barche di baia e pescatori. I turisti, a lungo, si siedono a guardare, prendono il sole sui materassini pneumatici o sgazzano allegrì nell'acqua bassa, in mezzo a uno sbaragliare di bambini. Da Sibók a Szántód. Il ferry-boat in un quarto d'ora si porta sulla costa nord. Tahany sta impettito su un promontorio che si protende in mezzo allo lago. Poi Balatonfüred col suo parco splendido, l'albero piantato da Quasimodo e i versi, i bei versi che il nostro Premio Nobel ha dedicato al lago e all'Ungheria. Se avvolto nella quiete, sei abbracciato dalla quiete, dai silenzi.

Piu in là, adagiate proprio sulla riva del Balaton, c'è un



campetto per cinquemila persone. E' uno dei più bei campaggi d'Europa, senza paura d'esagerare, con un ristorante che par di quello di un grande albergo, persino con gli spagliatori personali, un grande salone di giochi, un bungalow, tutto in legno, tutto pulito, tutto florido. Chi c'è qui, quasi tutti maglari, aspettano in una certa ansia, con tanto calore, gli italiani: arriveranno in più di cinquecento di cui pochi giornali, col «Camping e ci si affida» negli uffici di informazione. A questo punto, ricordate che italiano in ungherese si dice «olás». Ricordatevi perché se andrete in Ungheria, udrete spesso questa parola che ha un suo nudo duro ma è sempre pronunciata con un sorriso, disteso ma insieme emozionato, quasi fosse al suo primo viaggio: soprattutto, l'antiquario, ma non ne abbiamo l'esperienza necessaria: basilico come nei primi giorni passati in terra magiara...

...

La pusztá ora. Ci si può andare in pullman, in comitiva, con i francesi, i tedeschi, gli austriaci e gli americani, ma è consigliabile arrivare da soli perché di un'una compagnia chisseno le ungheresi, si stanchi, si perdi, si sbaglia, si ne va. Da soli, dunque, tanto più che anche così la spesa non è rovinosa. Dopo i campi ben coltivati di mais, vigneti, frutteto e girasoli (dal semi viene fatto il filo), ecco l'arida distesa, pianeggiante, priva di rimbombi, distesa ma insieme silenziosa, che sarete già accolti, che non solo avete ospitalità, ma soprattutto amicizia. Se non ci credete, domaneggiate al cinquecento e più campagni per cinquemila persone. E' uno dei più bei campaggi d'Europa, senza paura d'esagerare, con un ristorante che par di quello di un grande albergo, persino con gli spagliatori personali, un grande salone di giochi, un bungalow, tutto in legno, tutto pulito, tutto florido. Chi c'è qui, quasi tutti maglari, aspettano in una certa ansia, con tanto calore, gli italiani: arriveranno in più di cinquecento di cui pochi giornali, col «Camping e ci si affida» negli uffici di informazione. A questo punto, ricordate che italiano in ungherese si dice «olás». Ricordatevi perché se andrete in Ungheria, udrete spesso questa parola che ha un suo nudo duro ma è sempre pronunciata con un sorriso, disteso ma insieme emozionato, quasi fosse al suo primo viaggio: soprattutto, l'antiquario, ma non ne abbiamo l'esperienza necessaria: basilico come nei primi giorni passati in terra magiara...

...

La pusztá ora. Ci si può andare in pullman, in comitiva, con i francesi, i tedeschi, gli austriaci e gli americani, ma è consigliabile arrivare da soli perché di un'una compagnia chisseno le ungheresi, si stanchi, si perdi, si sbaglia, si ne va. Da soli, dunque, tanto più che anche così la spesa non è rovinosa. Dopo i campi ben coltivati di mais, vigneti, frutteto e girasoli (dal semi viene fatto il filo), ecco l'arida distesa, pianeggiante, priva di rimbombi, distesa ma insieme silenziosa, che sarete già accolti, che non solo avete ospitalità, ma soprattutto amicizia. Se non ci credete, domaneggiate al cinquecento e più campagni per cinquemila persone. E' uno dei più bei campaggi d'Europa, senza paura d'esagerare, con un ristorante che par di quello di un grande albergo, persino con gli spagliatori personali, un grande salone di giochi, un bungalow, tutto in legno, tutto pulito, tutto florido. Chi c'è qui, quasi tutti maglari, aspettano in una certa ansia, con tanto calore, gli italiani: arriveranno in più di cinquecento di cui pochi giornali, col «Camping e ci si affida» negli uffici di informazione. A questo punto, ricordate che italiano in ungherese si dice «olás». Ricordatevi perché se andrete in Ungheria, udrete spesso questa parola che ha un suo nudo duro ma è sempre pronunciata con un sorriso, disteso ma insieme emozionato, quasi fosse al suo primo viaggio: soprattutto, l'antiquario, ma non ne abbiamo l'esperienza necessaria: basilico come nei primi giorni passati in terra magiara...

...

La pusztá ora. Ci si può andare in pullman, in comitiva, con i francesi, i tedeschi, gli austriaci e gli americani, ma è consigliabile arrivare da soli perché di un'una compagnia chisseno le ungheresi, si stanchi, si perdi, si sbaglia, si ne va. Da soli, dunque, tanto più che anche così la spesa non è rovinosa. Dopo i campi ben coltivati di mais, vigneti, frutteto e girasoli (dal semi viene fatto il filo), ecco l'arida distesa, pianeggiante, priva di rimbombi, distesa ma insieme silenziosa, che sarete già accolti, che non solo avete ospitalità, ma soprattutto amicizia. Se non ci credete, domaneggiate al cinquecento e più campagni per cinquemila persone. E' uno dei più bei campaggi d'Europa, senza paura d'esagerare, con un ristorante che par di quello di un grande albergo, persino con gli spagliatori personali, un grande salone di giochi, un bungalow, tutto in legno, tutto pulito, tutto florido. Chi c'è qui, quasi tutti maglari, aspettano in una certa ansia, con tanto calore, gli italiani: arriveranno in più di cinquecento di cui pochi giornali, col «Camping e ci si affida» negli uffici di informazione. A questo punto, ricordate che italiano in ungherese si dice «olás». Ricordatevi perché se andrete in Ungheria, udrete spesso questa parola che ha un suo nudo duro ma è sempre pronunciata con un sorriso, disteso ma insieme emozionato, quasi fosse al suo primo viaggio: soprattutto, l'antiquario, ma non ne abbiamo l'esperienza necessaria: basilico come nei primi giorni passati in terra magiara...

...

La pusztá ora. Ci si può andare in pullman, in comitiva, con i francesi, i tedeschi, gli austriaci e gli americani, ma è consigliabile arrivare da soli perché di un'una compagnia chisseno le ungheresi, si stanchi, si perdi, si sbaglia, si ne va. Da soli, dunque, tanto più che anche così la spesa non è rovinosa. Dopo i campi ben coltivati di mais, vigneti, frutteto e girasoli (dal semi viene fatto il filo), ecco l'arida distesa, pianeggiante, priva di rimbombi, distesa ma insieme silenziosa, che sarete già accolti, che non solo avete ospitalità, ma soprattutto amicizia. Se non ci credete, domaneggiate al cinquecento e più campagni per cinquemila persone. E' uno dei più bei campaggi d'Europa, senza paura d'esagerare, con un ristorante che par di quello di un grande albergo, persino con gli spagliatori personali, un grande salone di giochi, un bungalow, tutto in legno, tutto pulito, tutto florido. Chi c'è qui, quasi tutti maglari, aspettano in una certa ansia, con tanto calore, gli italiani: arriveranno in più di cinquecento di cui pochi giornali, col «Camping e ci si affida» negli uffici di informazione. A questo punto, ricordate che italiano in ungherese si dice «olás». Ricordatevi perché se andrete in Ungheria, udrete spesso questa parola che ha un suo nudo duro ma è sempre pronunciata con un sorriso, disteso ma insieme emozionato, quasi fosse al suo primo viaggio: soprattutto, l'antiquario, ma non ne abbiamo l'esperienza necessaria: basilico come nei primi giorni passati in terra magiara...

...

La pusztá ora. Ci si può andare in pullman, in comitiva, con i francesi, i tedeschi, gli austriaci e gli americani, ma è consigliabile arrivare da soli perché di un'una compagnia chisseno le ungheresi, si stanchi, si perdi, si sbaglia, si ne va. Da soli, dunque, tanto più che anche così la spesa non è rovinosa. Dopo i campi ben coltivati di mais, vigneti, frutteto e girasoli (dal semi viene fatto il filo), ecco l'arida distesa, pianeggiante, priva di rimbombi, distesa ma insieme silenziosa, che sarete già accolti, che non solo avete ospitalità, ma soprattutto amicizia. Se non ci credete, domaneggiate al cinquecento e più campagni per cinquemila persone. E' uno dei più bei campaggi d'Europa, senza paura d'esagerare, con un ristorante che par di quello di un grande albergo, persino con gli spagliatori personali, un grande salone di giochi, un bungalow, tutto in legno, tutto pulito, tutto florido. Chi c'è qui, quasi tutti maglari, aspettano in una certa ansia, con tanto calore, gli italiani: arriveranno in più di cinquecento di cui pochi giornali, col «Camping e ci si affida» negli uffici di informazione. A questo punto, ricordate che italiano in ungherese si dice «olás». Ricordatevi perché se andrete in Ungheria, udrete spesso questa parola che ha un suo nudo duro ma è sempre pronunciata con un sorriso, disteso ma insieme emozionato, quasi fosse al suo primo viaggio: soprattutto, l'antiquario, ma non ne abbiamo l'esperienza necessaria: basilico come nei primi giorni passati in terra magiara...

...

La pusztá ora. Ci si può andare in pullman, in comitiva, con i francesi, i tedeschi, gli austriaci e gli americani, ma è consigliabile arrivare da soli perché di un'una compagnia chisseno le ungheresi, si stanchi, si perdi, si sbaglia, si ne va. Da soli, dunque, tanto più che anche così la spesa non è rovinosa. Dopo i campi ben coltivati di mais, vigneti, frutteto e girasoli (dal semi viene fatto il filo), ecco l'arida distesa, pianeggiante, priva di rimbombi, distesa ma insieme silenziosa, che sarete già accolti, che non solo avete ospitalità, ma soprattutto amicizia. Se non ci credete, domaneggiate al cinquecento e più campagni per cinquemila persone. E' uno dei più bei campaggi d'Europa, senza paura d'esagerare, con un ristorante che par di quello di un grande albergo, persino con gli spagliatori personali, un grande salone di giochi, un bungalow, tutto in legno, tutto pulito, tutto florido. Chi c'è qui, quasi tutti maglari, aspettano in una certa ansia, con tanto calore, gli italiani: arriveranno in più di cinquecento di cui pochi giornali, col «Camping e ci si affida» negli uffici di informazione. A questo punto, ricordate che italiano in ungherese si dice «olás». Ricordatevi perché se andrete in Ungheria, udrete spesso questa parola che ha un suo nudo duro ma è sempre pronunciata con un sorriso, disteso ma insieme emozionato, quasi fosse al suo primo viaggio: soprattutto, l'antiquario, ma non ne abbiamo l'esperienza necessaria: basilico come nei primi giorni passati in terra magiara...

...

La pusztá ora. Ci si può andare in pullman, in comitiva, con i francesi, i tedeschi, gli austriaci e gli americani, ma è consigliabile arrivare da soli perché di un'una compagnia chisseno le ungheresi, si stanchi, si perdi, si sbaglia, si ne va. Da soli, dunque, tanto più che anche così la spesa non è rovinosa. Dopo i campi ben coltivati di mais, vigneti, frutteto e girasoli (dal semi viene fatto il filo), ecco l'arida distesa, pianeggiante, priva di rimbombi, distesa ma insieme silenziosa, che sarete già accolti, che non solo avete ospitalità, ma soprattutto amicizia. Se non ci credete, domaneggiate al cinquecento e più campagni per cinquemila persone. E' uno dei più bei campaggi d'Europa, senza paura d'esagerare, con un ristorante che par di quello di un grande albergo, persino con gli spagliatori personali, un grande salone di giochi, un bungalow, tutto in legno, tutto pulito, tutto florido. Chi c'è qui, quasi tutti maglari, aspettano in una certa ansia, con tanto calore, gli italiani: arriveranno in più di cinquecento di cui pochi giornali, col «Camping e ci si affida» negli uffici di informazione. A questo punto, ricordate che italiano in ungherese si dice «olás». Ricordatevi perché se andrete in Ungheria, udrete spesso questa parola che ha un suo nudo duro ma è sempre pronunciata con un sorriso, disteso ma insieme emozionato, quasi fosse al suo primo viaggio: soprattutto, l'antiquario, ma non ne abbiamo l'esperienza necessaria: basilico come nei primi giorni passati in terra magiara...

...

La pusztá ora. Ci si può andare in pullman, in comitiva, con i francesi, i tedeschi, gli austriaci e gli americani, ma è consigliabile arrivare da soli perché di un'una compagnia chisseno le ungheresi, si stanchi, si perdi, si sbaglia, si ne va. Da soli, dunque, tanto più che anche così la spesa non è rovinosa. Dopo i campi ben coltivati di mais, vigneti, frutteto e girasoli (dal semi viene fatto il filo), ecco l'arida distesa, pianeggiante, priva di rimbombi, distesa ma insieme silenziosa, che sarete già accolti, che non solo avete ospitalità, ma soprattutto amicizia. Se non ci credete, domaneggiate al cinquecento e più campagni per cinquemila persone. E' uno dei più bei campaggi d'Europa, senza paura d'esagerare, con un ristorante che par di quello di un grande albergo, persino con gli spagliatori personali, un grande salone di giochi, un bungalow, tutto in legno, tutto pulito, tutto florido. Chi c'è qui, quasi tutti maglari, aspettano in una certa ansia, con tanto calore, gli italiani: arriveranno in più di cinquecento di cui pochi giornali, col «Camping e ci si affida» negli uffici di informazione. A questo punto, ricordate che italiano in ungherese si dice «olás». Ricordatevi perché se andrete in Ungheria, udrete spesso questa parola che ha un suo nudo duro ma è sempre pronunciata con un sorriso, disteso ma insieme emozionato, quasi fosse al suo primo viaggio: soprattutto, l'antiquario, ma non ne abbiamo l'esperienza necessaria: basilico come nei primi giorni passati in terra magiara...

...

La pusztá ora. Ci si può andare in pullman, in comitiva, con i francesi, i tedeschi, gli austriaci e gli americani, ma è consigliabile arrivare da soli perché di un'una compagnia chisseno le ungheresi, si stanchi, si perdi, si sbaglia, si ne va. Da soli, dunque, tanto più che anche così la spesa non è rovinosa. Dopo i campi ben coltivati di mais, vigneti, frutteto e girasoli (dal semi viene fatto il filo), ecco l'arida distesa, pianeggiante, priva di rimbombi, distesa ma insieme silenziosa, che sarete già accolti, che non solo avete ospitalità, ma soprattutto amicizia. Se non ci credete, domaneggiate al cinquecento e più campagni per cinquemila persone. E' uno dei più bei campaggi d'Europa, senza paura d'esagerare, con un ristorante che par di quello di un grande albergo, persino con gli spagliatori personali, un grande salone di giochi, un bungalow, tutto in legno, tutto pulito, tutto florido. Chi c'è qui, quasi tutti maglari, aspettano in una certa ansia, con tanto calore, gli italiani: arriveranno in più di cinquecento di cui pochi giornali, col «Camping e ci si affida» negli uffici di informazione. A questo punto, ricordate che italiano in ungherese si dice «olás». Ricordatevi perché se andrete in Ungheria, udrete spesso questa parola che ha un suo nudo duro ma è sempre pronunciata con un sorriso, disteso ma insieme emozionato, quasi fosse al suo primo viaggio: soprattutto, l'antiquario, ma non ne abbiamo l'esperienza necessaria: basilico come nei primi giorni passati in terra magiara...

...

La pusztá ora. Ci si può andare in pullman, in comitiva, con i francesi, i tedeschi, gli austriaci e gli americani, ma è consigliabile arrivare da soli perché di un'una compagnia chisseno le ungheresi, si stanchi, si perdi, si sbaglia, si ne va. Da soli, dunque, tanto più che anche così la spesa non è rovinosa. Dopo i campi ben coltivati di mais, vigneti, frutteto e girasoli (dal semi viene fatto il filo), ecco l'arida distesa, pianeggiante, priva di rimbombi, distesa ma insieme silenziosa, che sarete già accolti, che non solo avete ospitalità, ma soprattutto amicizia. Se non ci credete, domaneggiate al cinquecento e più campagni per cinquemila persone. E' uno dei più bei campaggi d'Europa, senza paura d'esagerare, con un ristorante che par di quello di un grande albergo, persino con gli spagliatori personali, un grande salone di giochi, un bungalow, tutto in legno, tutto pulito, tutto florido. Chi c'è qui, quasi tutti maglari, aspettano in una certa ansia, con tanto calore, gli italiani: arriveranno in più di cinquecento di cui pochi giornali, col «Camping e ci si affida» negli uffici di informazione. A questo punto, ricordate che italiano in ungherese si dice «olás». Ricordatevi perché se andrete in Ungheria, udrete spesso questa parola che ha un suo nudo duro ma è sempre pronunciata con un sorriso, disteso ma insieme emozionato, quasi fosse al suo primo viaggio: soprattutto, l'antiquario, ma non ne abbiamo l'esperienza necessaria: basilico come nei primi giorni passati in terra magiara...

...

La pusztá ora. Ci si può andare in pullman, in comitiva, con i francesi, i tedeschi, gli austriaci e gli americani, ma è consigliabile arrivare da soli perché di un'una compagnia chisseno le ungheresi, si stanchi, si perdi, si sbaglia, si ne va. Da soli, dunque, tanto più che anche così la spesa non è rovinosa. Dopo i campi ben coltivati di mais, vigneti, frutteto e girasoli (dal semi viene fatto il filo), ecco l'arida distesa, pianeggiante, priva di rimbombi, distesa ma insieme silenziosa, che sarete già accolti, che non solo avete ospitalità, ma soprattutto amicizia. Se non ci credete, domaneggiate al cinquecento e più campagni per cinquemila persone. E' uno dei più bei campaggi d'Europa, senza paura d'esagerare, con un ristorante che par di quello di un grande albergo, persino con gli spagliatori personali, un grande salone di giochi, un bungalow, tutto in legno, tutto pulito, tutto florido. Chi c'è qui, quasi tutti maglari, aspettano in una certa ansia, con tanto calore, gli italiani: arriveranno in più di cinquecento di cui pochi giornali, col «Camping e ci si affida» negli uffici di informazione. A questo punto, ricordate che italiano in ungherese si dice «olás». Ricordatevi perché se andrete in Ungheria, udrete spesso questa parola che ha un suo nudo duro ma è sempre pronunciata con un sorriso, disteso ma insieme emozionato, quasi fosse al suo primo viaggio: soprattutto, l'antiquario, ma non ne abbiamo l'esperienza necessaria: basilico come nei primi giorni passati in terra magiara...

...

La pusztá ora. Ci si può andare in pullman, in comitiva, con i fr

A un anno dall'alluvione

Chi paga per Prima Porta?

Il disastro di Agrigento ripropone con forza il tema delle mostruosità urbanistiche imposte dagli speculatori sulle aree frabbiabili con la protezione di amministratori e di politici corrotti.

Roma è forse la città dove la speculazione, dentro e fuori il piano regolatore del 1931, ha raggiunto il triste primato nazionale. Il centro storico è soffocato e paralizzato dai nuovi enormi quartieri ove le strade sono insufficienti e mancano totalmente le aree per i pubblici servizi ed il « verde »; nell'Agro oltre ventimila case, costruite senza licenze su aree agricole lottizzate abusivamente, sono ammucchiate in più di cento borgate ovunque mancano i servizi pubblici, spesso anche i più elementari, e la ristrutturazione urbanistica per la maggior parte di esse sarà risolta soltanto sui grafici del nuovo PR.

Dopo l'adozione da parte del Consiglio comunale del nuovo PR (dicembre 1962), molti proprietari i cui terreni erano destinati all'agricoltura, al « verde », ai servizi pubblici si sono affrettati a compiere nuove decine di lottizzazioni abusive e già oggi migliaia di lotti sono stati acquistati da lavoratori e da piccoli risparmiatori i quali, incaricati dalla inerzia ventennale dell'amministrazione comunale, sperano di poter costruire su quei lotti le loro case e nella maggior parte dei casi il denaro pagato ai pirati delle aree rappresenta il risparmio reso possibile da una vita di duro lavoro.

Quando poi accadono dei disastri come quello di Prima Porta, dove negli ultimi dodici anni centinaia di famiglie sono state costrette più volte ad abbandonare precipitosamente le case invase dalle acque limacciose strapiate dalla marrana maledetta e dove un anno fa otto persone sono morte annegate, allora si invoca la fatalità e si lascia che i responsabili restino impuniti. Così è stato, del resto, per molti anni ad Agrigento.

Nei confronti dei fratelli Sansoni, i quali hanno eseguito indisturbati altre dieci lottizzazioni abusive, Prima Porta compresa, nonostante le ripetute denunce in pubbliche manifestazioni e nel Consiglio Comunale da parte del gruppo comunista e nella stampa, non solo le Giunte municipali succedutesi in Campidoglio non hanno preso alcun provvedimento, ma non hanno nemmeno accertato a loro carico una imposta di famiglia adeguata ai miliardi accumulati con la vendita dei terreni dell'Agro.

Ogni volta il sindaco o l'assessore all'urbanistica di turno sono stati sollecitati ad intervenire, la risposta è stata sempre la stessa: « manca una legge per colpire i lottizzatori ». La DC, con la complicità dei partiti alleati, ha relegato in soffitta la riforma urbanistica basata sull'esproprio generalizzato e non ha trovato nemmeno il tempo per adottare un provvedimento legislativo capace di imporre il rispetto del PR impedendo frazionamenti di aree inferiori a quelli previsti dai piani stessi.

Oggi a pagare — come ad Agrigento — sono le famiglie di Prima Porta, costrette ad abbandonare le case senza che sia stato loro assegnato, almeno, un alloggio popolare, domani saranno gli abitanti di altri quartieri e borgate a subire la stessa sorte, mentre gli artefici delle lottizzazioni proibite continueranno tranquillamente le loro attività, protetti, come sono, dalla DC.

Virgilio Melandri

Significativa gara a Pietralata

CON IL LAVORO DI TUTTI NASCE GIORNO PER GIORNO LA CASA DEL POPOLO



Ferve il lavoro per la Casa del Popolo di Pietralata. Nel quadro il cartello affisso sulla strada

Nuovi successi nella diffusione dell'Unità

Nuovi successi nella sottoscrizione per la stampa comunista e nella diffusione dell'« UNITÀ » sono segnalati da numerose sezioni in vista dell'incontro dei comunisti di Roma e provincia e delle loro famiglie che avrà luogo domenica alle 15 alle Fratocchie: parlaranno i compagni Emanuele Macaluso della Direzione e Cesare Freddi, Vicesegretario della Federazione e coordinatore del documento « l'Unità ».

Dopo l'ATAC, ieri la sezione aziendale della STEFER ha raggiunto il 100% con un versamento di secentoventimila lire. A sua volta la cellula della Magliana della STEFER ha raggiunto il 28% dell'obbligo.

Inizierà la gara di emulazione per la diffusione dell'« UNITÀ »: le sezioni di Centocelle Aceri, Nuova Alessandrino, Monterotondo e

Allumiere si sono classificate al primo posto del rispettivo gruppo per la diffusione di domenica 28 agosto, aggiudicandosi i premi settimanali.

La graduatoria generale nella diffusione dell'« UNITÀ » dopo 4 domeniche di gara è peraltro la seguente: 1. GRUPPO: Centrofogli Aceri 13%; Ostia Lido 11%; 2. GRUPPO: Magliana 100%, Nuova Alessandrino 100%, Roma 100%, Nuova Gordiani 98%, Villina 96%, Settebagni 90%. 3. GRUPPO: Villaggio Breda 100%, Ardeatini 75%, Ponte Mammolo 65%, Testaccio 50%. 1. GRUPPO PROVINCIA: Anzio 107%, Genzano 105,5%, Monterotondo 100%, Molino 86%, S. Maria delle Moie 83,5%, 2. GRUPPO PROVINCIA: Villa Adriana 125%, Subiaco 101%, Villalba 100,5%, Campolimpido e Allumiere 100%.

Le sezioni di Centocelle Aceri, Nuova Alessandrino, Monterotondo e

Tutti, a Pietralata, stanno dando una mano alla costruzione della nuova Casa del Popolo, della loro Casa del Popolo. Mille famiglie hanno sottoscritto, chi poco chi molto, perché ci fosse una base di partenza per l'acquisto del cemento, della sabbia e delle vanghe, di tutto ciò che può servire a trasformare un vecchio scantinato in una grande moderna Casa del Popolo. Uno scontinato lo era fino a qualche giorno fa. Ci si arriva dall'alto, attraverso una botola aperta nel bugnato del portiere di uno stabile del CIP.

C'è stata una sottoscrizione popolare, le donne sono andate in tutte le case della borgata: Chi 100, chi 200, chi 50 lire, tutti hanno dato un contributo.

Molti di essi avevano sottoscritto per la stampa comunista e per la campagna elettorale: « vi vorremo dare di più, non possiamo », non importa, basta anche un piccolo contributo ». E così in pochi giorni, dopo che erano state raccolte circa 200 mila lire, solo poco tempo prima, per la nostra stampa, sono state sottoscritte 110 mila lire circa, e per la nostra Casa del Popolo ».

Un risultato che nessuno si attendeva, ma non è tutto, perché la Casa del Popolo non costerà nulla di mano d'opera e perché la sottoscrizione continua con l'obiettivo di un bel luogo di ritrovo per tutti.

Non costerà nulla di mano d'opera, dicevamo. Per i novelli e i muratori la cosa è stata facile, per gli altri, gli stagnini, i falegnami, i nettarini, meno facile è stato abituarsi a gettare la massiccia, ad aggiustare i tubi. Ma per tutti è un sacrificio. Una decina di lavoratori, a turno, finito il lavoro ne cominciano un altro la sera. Sabato e domenica ce n'erano quaranta, uno più uno meno, a lavorare per la Casa del Popolo nell'unico giorno di riposo.

Ora è un grandissimo stanzone — 320 metri quadrati per essere esatti — con il pavimento dissestato. Una parte ha già la massiccia, l'altra è solo un ammasso di grossi sassi che i volontari stanno volta a volta frantumando. Fra qualche tempo a sinistra ci sarà un grande salone per le conferenze e le riunioni, e la biblioteca; al centro, proprio di fronte alla porta, la segreteria della sezione, e poi il bar, i bilardieri, l'osteria.

I soldi, dicono i compagni che lavorano alla costruzione della Casa del Popolo, finiscono presto. Ce n'è ancora bisogno perché il cemento sta per finire, e poi c'è da comprare altra sabbia, altra calce; inoltre mancano gli arnesi da lavoro e non tutti i volontari riescono a lavorare.

Gli edili di Pietralata e i pensionati e i disoccupati hanno promesso « certo sottoscriveremo ancora, deve essere la nostra Casa del Popolo ». Ma un aiuto sta venendo dalle altre sezioni. Quella di San Basilio ha già versato diecimila lire: quasi tutte le sezioni della zona Tiburtina hanno promesso il loro aiuto. Una lettera sarà spedita a tutte le organizzazioni del partito.

gf.p.

Il processo verrà celebrato ad ottobre

La Franchetti rinviata a giudizio per il traffico di marijuana

Aldera Franchetti, la baronesa ex moglie del celebre attore Henry Fonda, e il pittore Mario Schifano sono stati rinviati a giudizio dal giudice istruttore. Essi sono accusati di « aver imposto » in Italia grammi 30 circa di sostanza stupefacente (marijuana) senza autorizzazione e del concorso nel precedente reato: riuscirono di tre ad otto anni di galera.

Come è noto, Aldera Franchetti fu boccata da alcuni agenti della polizia di Flushing, poiché aveva dormito all'interno del museo, si era licenziato. I carabinieri indagaronon a lungo, sospettarono anche due giovani ma i novanta pezzi non furono mai ritrovati.

La notte scorsa, i ladri (gli stessi?) hanno avuto la stessa fortuna: neanche questa volta infatti, hanno trovato un custode che sorvegliasse il museo e quindi hanno potuto agire indisturbati. Il « colpo », secondo le indagini svolte dai carabinieri, è stato portato a termine verso le 3: gli sconosciuti han-

attivato fino al 15 settembre prossimo, cioè fino alla ripresa normale delle udienze, ma sembra certo che i difensori degli imputati Gav. Gatti e Pirolo (« ruolo normale »).

All'Eastman da oggi visite odontoiatriche gratis ai bambi

Da oggi i sanitari dell'Istituto superiore di odontoiatria « G. Eastman » di viale della Regina

visiteranno gratuitamente i bam-

bini e i giovani sino all'età di

16 anni. La decisione è stata

presa dal Consiglio di ammin-

istrazione del distretto allo scopo

di diffondere sempre più le pro-

fessioni e le cure odontoiatriche

a favore dei bambini e degli ado-

lescenti. Indipendentemente dalle

condizioni economiche dei bam-

bini e dei ragazzi, da oggi nel-

Istituto la prima visita odon-

tologica sarà effettuata gratui-

tamente.

Nella foto in alto, la baracca

dove vivono i Rinaldi e (in

quella piccola) la signora

Scaccia con il piccolo Pietro

ed un altro figlio.

Fondi dell'Ufficio del Lavoro per i disoccupati

« Scippo » di 3 milioni nell'auto bloccata

Per l'orario di lavoro

Oggi in sciopero i dipendenti Enel

I metallurgici si preparano alla giornata di lotta di mercoledì - Assemblea chimici e farmaceutici

Per tutta la giornata di oggi scioperano i dipendenti romani dell'Enel, ad eccezione dei turnisti delle cabine. Lo sciopero è stato proclamato unitariamente dai tre sindacati provinciali, dopo la pretesa della direzione dell'esercizio distrettuale di Roma di decidere, unilateralmente, la modifica dell'orario settimanale di lavoro, in violazione dell'articolo 3 del contratto di lavoro che stabilisce: « gli orari settimanali sono ripartiti in cinque giorni, con le locazioni auto e ripartizione di giorni settimanali, la stessa verrà mantenuta salvo diversi accordi in sede locale ». Forti di questo diritto i lavoratori e i sindacati hanno chiesto alla direzione di non mutare gli orari e qualora ciò fosse stato proprio necessario, hanno avanzato la richiesta di una unificazione del trattamento economico per tutti i lavoratori interessati. La direzione ha ignorato queste richieste ed ha modificato l'orario. Durante lo sciopero, i dipendenti dell'Enel si riuniranno in assemblea per decidere ulteriori forme di lotta.

CHIMICI E FARMACEUTICI — Domani alle 18,30, alla Camera del Lavoro, è indetta un'assemblea dei lavoratori chimici e farmaceutici, decisa dalla FILCOP provinciale sull'andamento delle trattative per il contratto. Interverranno i sei gremi nazionali della Filcop e del Silic, compagni Trespidi e Cipriani.



Natalino Capogna

Mentre dormivano, nella « Valle dell'Inferno »

Morsicati dai topi nella baracca un bambino di un anno e la madre



Un bambino di un anno e la madre sono stati morsicati dai topi in una squallida baracca della « Valle dell'Inferno », nei pressi di Trientala. Soccorsi, sono stati trasportati in ospedale: sono stati mediaci e quindi sottoposti a un'iniezione antitetanica.

Il dramma, un dramma delle miserie e delle insopportabili condizioni in cui sono costrette a vivere a Roma ancora migliaia di famiglie, è avvenuto l'altra notte: le vittime sono la signora Liliana Scaccia, di 32 anni, e il figlioletto Pietro Rinaldi.

Poi il ladro è risalito sulla moto: il complice, detestigliandosi tra le tante auto bloccate, è riuscito a dileguarsi in pochi secondi, prima ancora che gli altri automobilisti si accorgessero di ciò che era successo.

A Natalino Capogna non è rimasto altro da fare che invocare aiuto. Il primo ad accorrere è stato un vigile urbano, in servizio sulla piazza, che si è limitato — non poteva far altro, ovviamente — ad avvertire telefonicamente i carabinieri. Pochi minuti dopo, numerose e gazzelle erano nella zona. Intanto, il Capogna aveva avvertito anche il commissariato e la Mobile; così sono piombari sul posto anche le « pantere ». Ma tanto spiegamento di forze non è servito nulla.

ENEL

Compartimento di Roma
Esercizio Distrettuale di Roma

ORARIO AL PUBBLICO

Si porta a conoscenza dei Signori Utenti nel Comune di Roma che, a partire dal 1 settembre 1966, a seguito di diversa distribuzione dell'orario settimanale di lavoro, gli uffici dell'ENEL rimarranno chiusi nella giornata del sabato.

Pertanto l'orario di apertura degli sportelli al pubblico sarà il seguente:

Via Poli 20 - (Accettazione domande, stipulazione contratti, informazioni e reclami) - dalle ore 8,30 alle ore 13, dal lunedì al venerdì

P.zza Mignanelli 23 - (Pagamento bollette) - dalle ore 9 alle ore 13, dal lunedì al venerdì

Con la chiamata del numero telefonico 683081 i Signori Utenti potranno usufruire dell'Ufficio Assistenza Utenti che provvederà:

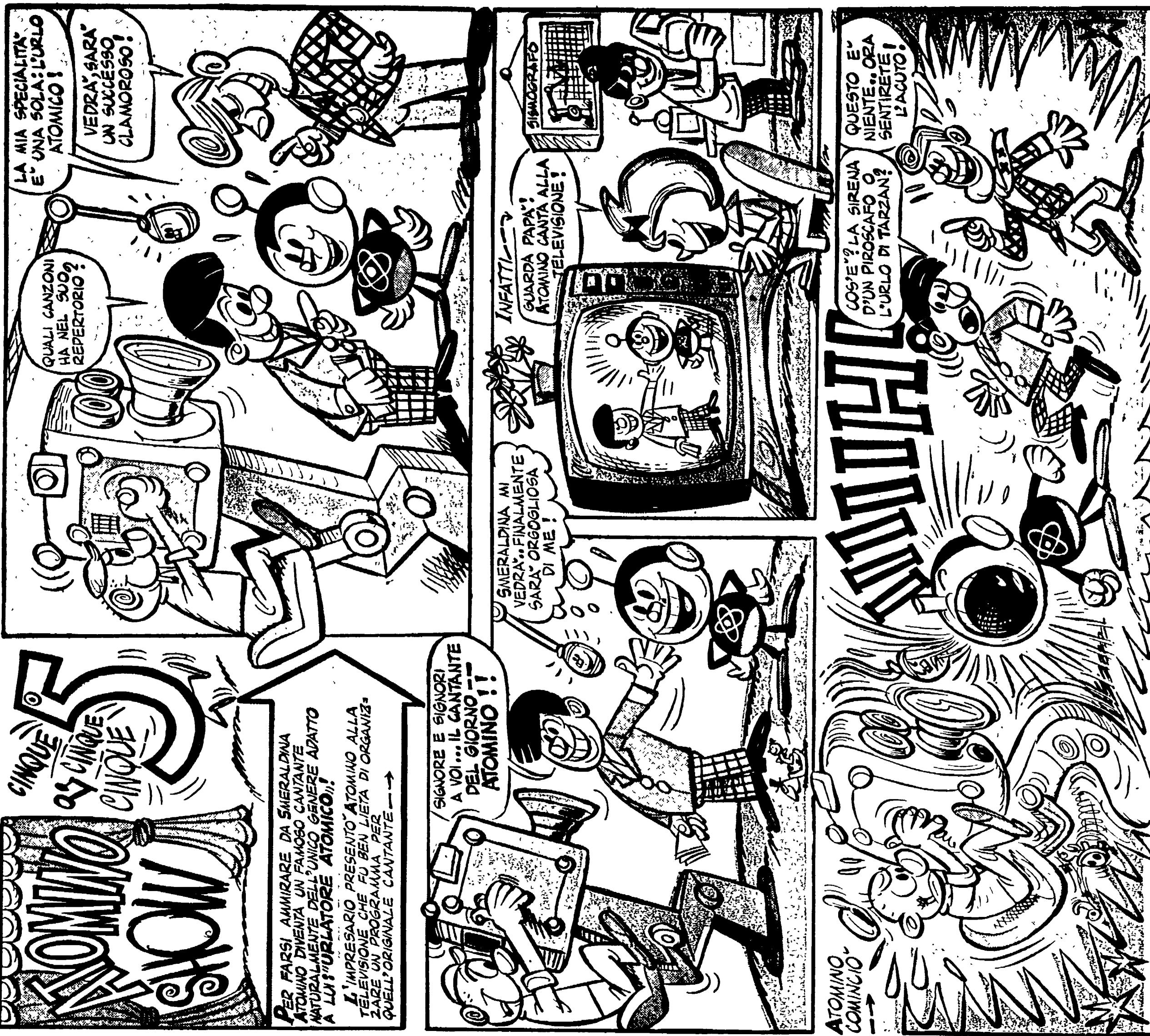
- dalle 8,30 alle 13 e dalle 14,30 alle 18, dal lunedì al venerdì, a tutte le pratiche relative a noleggi, informazioni e reclami;

- ininterrottamente nelle 24 ore di tutti i giorni feriali e festivi alla ricezione delle segnalazioni di guasti e alle riparazioni urgenti;

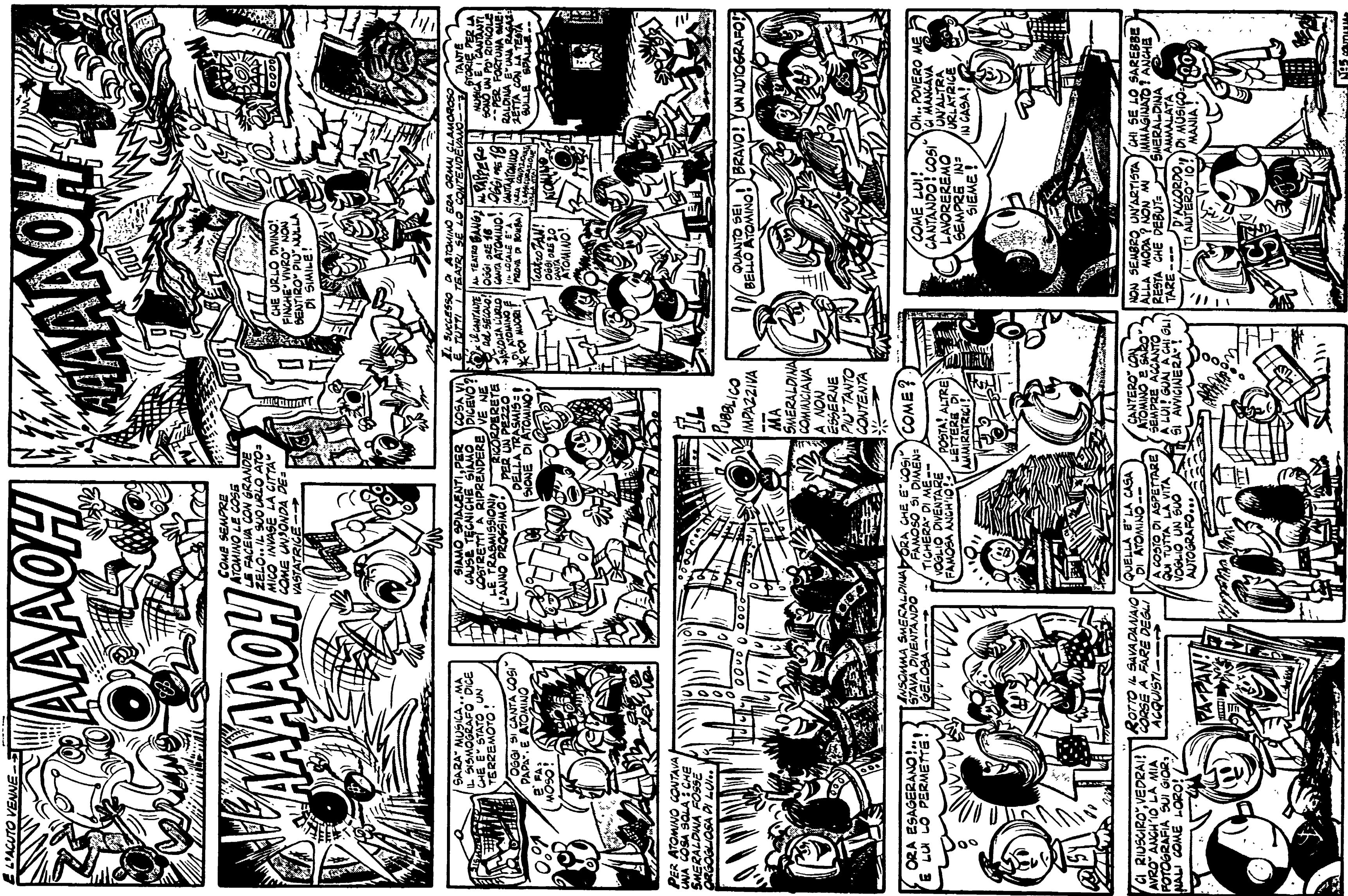
ESERCIZIO DISTRETTUALE DI ROMA

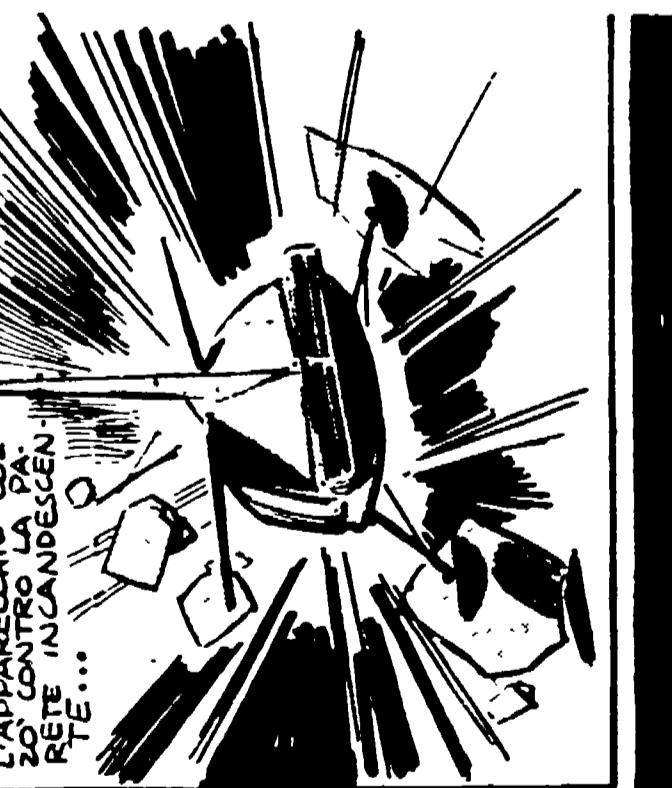
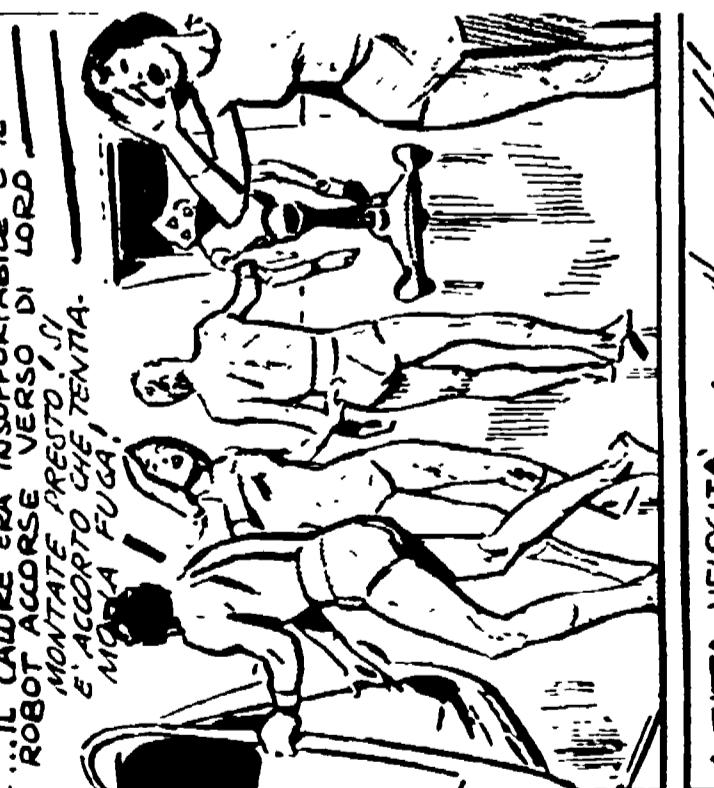
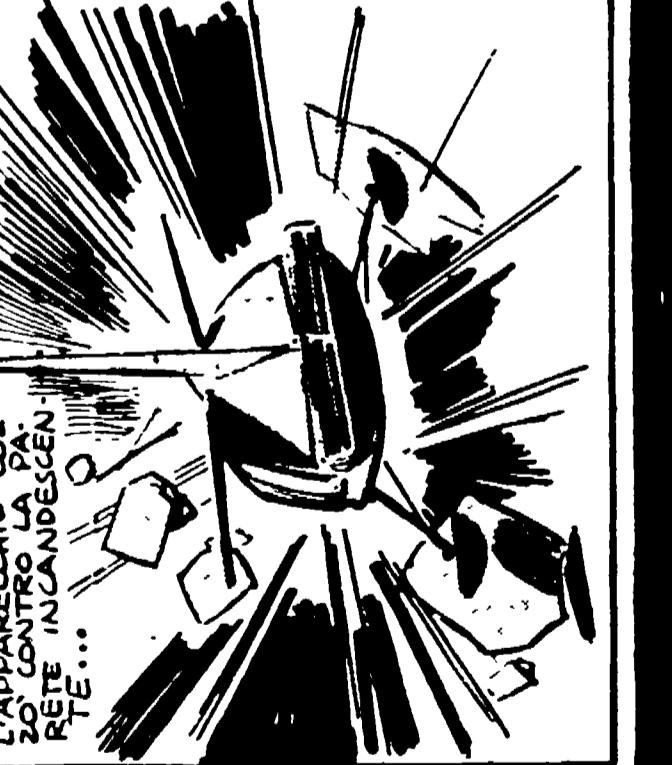
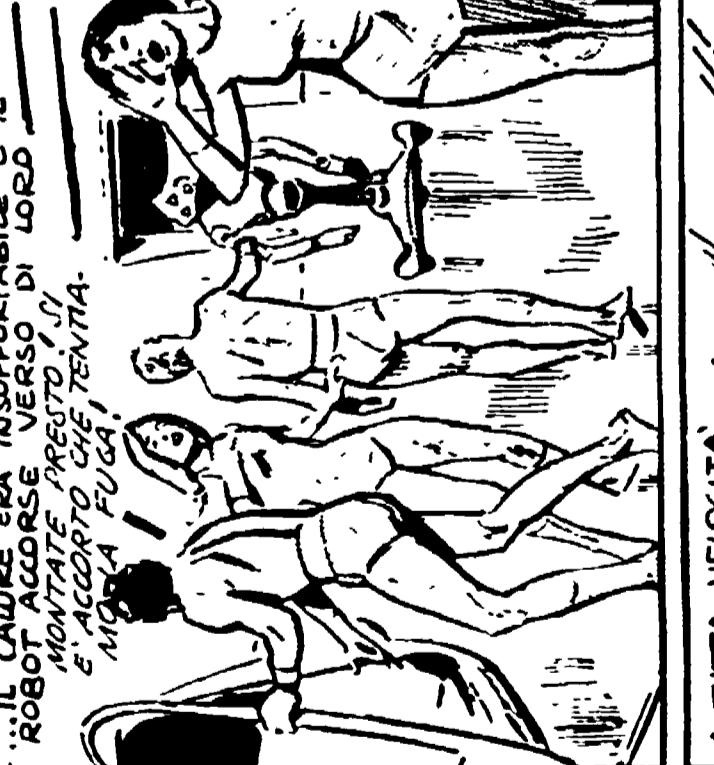
RE
Z
O
P

Supplemento del giovedì



Section I Page 11





CORRISPONDENZA

ITALIA.

MARCO MAZZANTINI, via Camaldoli, 14, San Piero a Sieve (Firenze), desidera corrispondere con ragazzi di 16 anni di tutto il mondo per scambiare cartoline. LORENZO PENNINI, via Latino, Porotto, Ferara con ragazzi di 12-14 anni, per scambio autografi e cartoline.

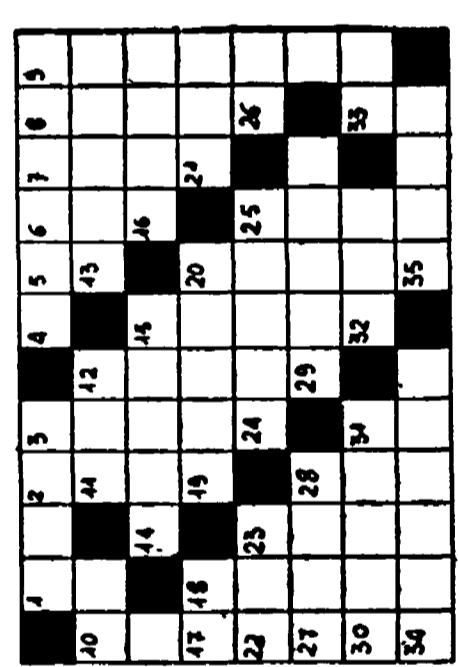
ROMANIA

GHEORGHE JUJCA, Strada Victoriei n. 90, Piestr Reg. Arges (Romania), di 17 anni, conosce il francese, BURICUTA ROZALIA, Str. Trandafir n. 20, Alba Iulia, (Romania), di 15 anni, Servire in francese, DONA RODICA STRAVILA, Str. P. Roux 5, Yassy (Romania), BORTIANU FELICIA BARBATIA, Str. Petru Grata, 10, BORTIANU (Romania), di 14 anni, Serec in romanesco, ZAHARIESCU CHRISTINE, Str. Vatra Luminoasa 27, Bl. D, strad. C, casa 5, p. 24, Tismana 23 Albișoara, Buzău, (Romania), di 14 anni, Collezione cartoline illustrate. Scrive in francese.

URSS

VALENTINA ZEHRNISTROVA, Uliza Steverniței 6/4 lucavlevo, Bielorussia (URSS), desidera corriderne con ragazzi e ragazze di 16 anni, conosciuto Novgorodsk, Kuzenkov, Obl. (URSS), di 16 anni, desidera corriderne con coetanei, Obl. (URSS), di 16 anni, VALIA USIKOVA, Kursk, Obl. (URSS), di 16 anni, Temir-Tau, Karagandinsk, Obl. (URSS), desidera corriderne con ragazzi, Obl. (URSS), di 16 anni, TATIANA SEMENZEV, M.P.S., kv. 7, 7, Cimkent V.K. 3, KANAKHIN NANOV, Pavlovo 5, dom. kor. 2, kv. 3, obecie 325 (URSS), di 14 anni, desidera corriderne con coetanei.

CRUCIVERBA



ORIZZONTALI: 1) La consonante muta; 4) Stalagmiliare; 10) Un muscile; 11) Un articolo ricoperto di penne; 13) Un favoloso fiume; 14) Non vi servono i pochi stucchi pronominiali; 19) Le Furie; 20) Grotta ferile del deserto. VERTICALI: 1) Aleandro Alabardi; 2) Costoso ed affezionato; 3) Aurelia luminosa; 5) Ascoli Piceno; 6) Uomo colpevole; 7) Sono partì di una comunità; 8) Una vittima al lotto; 9) Lo sono le avvi in secco; 10) Che si rompe facilmente; 12) Ricovero; 15) Gioco d'avorio; 16) Fare in buona tratta; 20) Stupore; 23) Un giorno già passato; 24) Istituzione di superiorità; 25) Austria, Cuba e Norvegia; 31) Dentro; 32) A.

Soluzioni dei giochi

CRUCIVERBA
ORIZZONTALI: 1) Acer; 4) Parata; 10) Fa; 11) Ala; 13) Peter; 14) Prosa; 16) Ora; 17) Ar; 19) On; 21) Imm.; 22) Gi; 23) Elisa; 25) Ca; 27) Idee; 29) Onorifici; 30) Lerici; 32) OSE; 33) Te; 34) Erimi; 35) Oasi; 36) AA; 37) Caro; 38) Abone; 5) AP; 6) Reg; 7) Ali; 8) Torino; 9) Avremi; 10) Fragile; 12) Asilo; 15) Acino; 18) Rider; 19) 20) Esoso; 22) Ier; 23) Area; 28) ACN; 31) In; 33) Ti.
REBUS:
FU CIE PES ante (Fucile pesante)
II. PROVERBIO
L'odore è il padre dei vizi.

ANAGRAMMA FINLANDIA
SCARTO DI CONSONANTE
BISERNO ROTA
ANAGRAMMA DI VOCALI
IL TRIANGOLLO

Potare i due quadrati esterni della prima fila in basso, all'altezza della terza fila, il quadrato in basso, portarlo in alto a formare il vertice del nuovo triangolo.

(Segue a pag. 7)

IL PRIMO COLPO

Un racconto del tempo di guerra



Il vecchio Bill mi girava attorno, di tanto in tanto alzava il muso e scodinzolava impaziente. Era il suo modo di cominciare il discorso. Voleva dirmi: « Su, deciditi, andiamo da qualche parte ». Con il muso quadратo e il corpo pesante come quello del padre, Bracco duro, vestito come la madre, Pointer, Bill poteva dirsi un incrocio riuscito. Fuiava con lo stesso piacere quiglie, pernici e lepri e ciò ne faceva uno dei cani più stimati dei dintorni.

Io e Bill eravamo amici di vecchia data. Avevamo giocato assieme, lui cucciolo e io fanciullo: dormito assieme, uno appoggiato all'altro, nei pomeriggi lunghi all'ombra dei grigi nel porto, quando gli storni a branchi, assalirono come un esercito invasore le gelate mature. Ma Bill, in pochi anni mi aveva oltrepassato, ed io mi sentivo quasi in sovrappiù.

Era posato, non usciva mai in escursione. Sapeva quello che doveva fare. Aveva il senso della misura e dell'opportunità.

Le nostre ombre si confondevano, Bill spesso sedeva sulla mia, i nostri sguardi si incontravano, e lui disegnava i suoi occhi.

Come eravamo soli in quei giorni! Mi rivedo ancora seduto su un mucchio di ghiaia di quelli che stanno ai margini della strada e servono per ratopardi, proprio di fronte alla grossa chiesa.

Bill era tutto preso dalla cura del suo corpo: si faceva seduto su un mucchio di ghiaia di quelli che stanno ai margini della strada e servono per ratopardi, proprio di fronte alla grossa chiesa.

Io pensavo che la chiesa era troppo grande per la mia testa, ma Bill non aveva la domenica mattina tempo di andare a messa. E sorpresi: « Dove vuoi andare alla domenica mattina? ». Guardai la sua faccia e mi direi: « E' la chiesa più bella che abbiano visto. Peccato che non sia il campanile ». Intanto una brusca frenata ci fece sobbalzare, « Dove floranza? », chiedette il militare dall'accento straniero. Io col braccio teso indicavo avanti, poi, « 10 km. », dicevo, e piegavo il braccio sinistro.

Bill si sdraiava sulla soglia del caffè di « Iustit » intracciando il passaggio ai rari clienti. Per ore e ore restava lì in piedi, a guardare la gente passare. Quelli della città si disperdevano per la campagna e ripassavano più tardi con sporte e

attorno, di tanto in tanto alzava il muso e scodinzolava impaziente. Era il suo modo di cominciare il discorso. Voleva dirmi: « Su, deciditi, andiamo da qualche parte ». Con il muso quadrat

o, e il corpo pesante come quello del padre, Bracco duro, vestito come la madre, Pointer, Bill poteva

dirsi un incrocio riuscito. Fuiava con lo stesso piacere quiglie, pernici e lepri e ciò ne faceva uno dei cani più stimati dei dintorni.

Io e Bill eravamo amici di vecchia data. Avevamo giocato assieme, lui cucciolo e io fanciullo: dormito assieme, uno appoggiato all'altro, nei pomeriggi lunghi all'ombra dei grigi nel porto, quando gli storni a branchi, assalirono come un esercito invasore le gelate mature. Ma Bill, in pochi anni mi aveva oltrepassato, ed io mi sentivo quasi in sovrappiù.

Era posato, non usciva mai in escursione. Sapeva quello che doveva fare. Aveva il senso della misura e dell'opportunità.

Le nostre ombre si confondevano, Bill spesso sedeva sulla mia, i nostri sguardi si incontravano, e lui disegnava i suoi occhi.

Come eravamo soli in quei giorni! Mi rivedo ancora seduto su un mucchio di ghiaia di quelli che stanno ai margini della strada e servono per ratopardi, proprio di fronte alla grossa chiesa.

Io pensavo che la chiesa era troppo grande per la mia testa, ma Bill non aveva la domenica mattina tempo di andare a messa. E sorpresi: « Dove vuoi andare alla domenica mattina? ». Guardai la sua faccia e mi direi: « E' la chiesa più bella che abbiano visto. Peccato che non sia il campanile ». Intanto una brusca frenata ci fece sobbalzare, « Dove floranza? », chiedette il militare dall'accento straniero. Io col braccio teso indicavo avanti, poi, « 10 km. », dicevo, e piegavo il braccio sinistro.

Bill si sdraiava sulla soglia del caffè di « Iustit » intracciando il passaggio ai rari clienti. Per ore e ore restava lì in piedi, a guardare la gente passare. Quelli della città si disperdevano per la campagna e ripassavano più tardi con sporte e

attorno, di tanto in tanto alzava il muso e scodinzolava impaziente. Era il suo modo di cominciare il discorso. Voleva dirmi: « Su, deciditi, andiamo da qualche parte ». Con il muso quadrat

o, e il corpo pesante come quello del padre, Bracco duro, vestito come la madre, Pointer, Bill poteva

dirsi un incrocio riuscito. Fuiava con lo stesso piacere quiglie, pernici e lepri e ciò ne faceva uno dei cani più stimati dei dintorni.

Io e Bill eravamo amici di vecchia data. Avevamo giocato assieme, lui cucciolo e io fanciullo: dormito assieme, uno appoggiato all'altro, nei pomeriggi lunghi all'ombra dei grigi nel porto, quando gli storni a branchi, assalirono come un esercito invasore le gelate mature. Ma Bill, in pochi anni mi aveva oltrepassato, ed io mi sentivo quasi in sovrappiù.

Era posato, non usciva mai in escursione. Sapeva quello che doveva fare. Aveva il senso della misura e dell'opportunità.

Le nostre ombre si confondevano, Bill spesso sedeva sulla mia, i nostri sguardi si incontravano, e lui disegnava i suoi occhi.

Come eravamo soli in quei giorni! Mi rivedo ancora seduto su un mucchio di ghiaia di quelli che stanno ai margini della strada e servono per ratopardi, proprio di fronte alla grossa chiesa.

Io pensavo che la chiesa era troppo grande per la mia testa, ma Bill non aveva la domenica mattina tempo di andare a messa. E sorpresi: « Dove vuoi andare alla domenica mattina? ». Guardai la sua faccia e mi direi: « E' la chiesa più bella che abbiano visto. Peccato che non sia il campanile ». Intanto una brusca frenata ci fece sobbalzare, « Dove floranza? », chiedette il militare dall'accento straniero. Io col braccio teso indicavo avanti, poi, « 10 km. », dicevo, e piegavo il braccio sinistro.

Bill si sdraiava sulla soglia del caffè di « Iustit » intracciando il passaggio ai rari clienti. Per ore e ore restava lì in piedi, a guardare la gente passare. Quelli della città si disperdevano per la campagna e ripassavano più tardi con sporte e

attorno, di tanto in tanto alzava il muso e scodinzolava impaziente. Era il suo modo di cominciare il discorso. Voleva dirmi: « Su, deciditi, andiamo da qualche parte ». Con il muso quadrat

o, e il corpo pesante come quello del padre, Bracco duro, vestito come la madre, Pointer, Bill poteva

dirsi un incrocio riuscito. Fuiava con lo stesso piacere quiglie, pernici e lepri e ciò ne faceva uno dei cani più stimati dei dintorni.

Io e Bill eravamo amici di vecchia data. Avevamo giocato assieme, lui cucciolo e io fanciullo: dormito assieme, uno appoggiato all'altro, nei pomeriggi lunghi all'ombra dei grigi nel porto, quando gli storni a branchi, assalirono come un esercito invasore le gelate mature. Ma Bill, in pochi anni mi aveva oltrepassato, ed io mi sentivo quasi in sovrappiù.

Era posato, non usciva mai in escursione. Sapeva quello che doveva fare. Aveva il senso della misura e dell'opportunità.

Le nostre ombre si confondevano, Bill spesso sedeva sulla mia, i nostri sguardi si incontravano, e lui disegnava i suoi occhi.

Come eravamo soli in quei giorni! Mi rivedo ancora seduto su un mucchio di ghiaia di quelli che stanno ai margini della strada e servono per ratopardi, proprio di fronte alla grossa chiesa.

Io pensavo che la chiesa era troppo grande per la mia testa, ma Bill non aveva la domenica mattina tempo di andare a messa. E sorpresi: « Dove vuoi andare alla domenica mattina? ». Guardai la sua faccia e mi direi: « E' la chiesa più bella che abbiano visto. Peccato che non sia il campanile ». Intanto una brusca frenata ci fece sobbalzare, « Dove floranza? », chiedette il militare dall'accento straniero. Io col braccio teso indicavo avanti, poi, « 10 km. », dicevo, e piegavo il braccio sinistro.

Bill si sdraiava sulla soglia del caffè di « Iustit » intracciando il passaggio ai rari clienti. Per ore e ore restava lì in piedi, a guardare la gente passare. Quelli della città si disperdevano per la campagna e ripassavano più tardi con sporte e

attorno, di tanto in tanto alzava il muso e scodinzolava impaziente. Era il suo modo di cominciare il discorso. Voleva dirmi: « Su, deciditi, andiamo da qualche parte ». Con il muso quadrat

o, e il corpo pesante come quello del padre, Bracco duro, vestito come la madre, Pointer, Bill poteva

dirsi un incrocio riuscito. Fuiava con lo stesso piacere quiglie, pernici e lepri e ciò ne faceva uno dei cani più stimati dei dintorni.

Io e Bill eravamo amici di vecchia data. Avevamo giocato assieme, lui cucciolo e io fanciullo: dormito assieme, uno appoggiato all'altro, nei pomeriggi lunghi all'ombra dei grigi nel porto, quando gli storni a branchi, assalirono come un esercito invasore le gelate mature. Ma Bill, in pochi anni mi aveva oltrepassato, ed io mi sentivo quasi in sovrappiù.

Era posato, non usciva mai in escursione. Sapeva quello che doveva fare. Aveva il senso della misura e dell'opportunità.

Le nostre ombre si confondevano, Bill spesso sedeva sulla mia, i nostri sguardi si incontravano, e lui disegnava i suoi occhi.

Come eravamo soli in quei giorni! Mi rivedo ancora seduto su un mucchio di ghiaia di quelli che stanno ai margini della strada e servono per ratopardi, proprio di fronte alla grossa chiesa.

Io pensavo che la chiesa era troppo grande per la mia testa, ma Bill non aveva la domenica mattina tempo di andare a messa. E sorpresi: « Dove vuoi andare alla domenica mattina? ». Guardai la sua faccia e mi direi: « E' la chiesa più bella che abbiano visto. Peccato che non sia il campanile ». Intanto una brusca frenata ci fece sobbalzare, « Dove floranza? », chiedette il militare dall'accento straniero. Io col braccio teso indicavo avanti, poi, « 10 km. », dicevo, e piegavo il braccio sinistro.

Bill si sdraiava sulla soglia del caffè di « Iustit » intracciando il passaggio ai rari clienti. Per ore e ore restava lì in piedi, a guardare la gente passare. Quelli della città si disperdevano per la campagna e ripassavano più t

LADRI DI MARI

SECONDA
PUNTATA

MASUNTO — Un allarmante fenomeno si verifica sulla Terra: misteriosamente le acque di grossi bacini — dopo aver ribollito tumultuosamente — evaporaano lasciando al loro posto deserti di fango. I Piloti dello Spazio Nau, Rodon, Samli e Tangh, mercanti di rincarare le cause del fenomeno, scopriano nella acque del lago Tangh una giamštessa trota che, dopo aver compiuto la sua missione, si dissolve lentamente nel cielo. I quattro inseguono l'orologio misterioso, quando improvvisamente un portello si apre e il velivolo dei Piloti viene inghiottito dalla gigantesca gola... Quando il portello si richiude il quattro si trovano all'interno di un'enorme sala...



UNA FIABA ARMENA

Un giorno un leone chiamò la volpe e le disse:

— Sono molto malato, trovami un orso, gli mangierò il cervello e guarirò.

La volpe andò dall'orso e cominciò a cantare:

— Il leone è assai malato, alla morte destinato;

orsa, balia, per te è festa,

sarai re della foresta.

— Macché re della foresta dice l'orso — e poi il leone è ancora vivo.

— Ma lo sarà per poco, è gravemente malato. Anzi, prima di morire desidera vederti, e conseguentemente lo scettro della foresta. Corri va.

L'orso eredette alla volpe e corse dal leone. Ma appena questi lo vide, gli saltò addosso per mangiarlo. L'orso, però, riuscì a scappare e subito andò dalla volpe venuta malata.

La volpe neppure si scomposte:

— Cosa ti è successo, orso caro?

Siedili, riposi, e spieghami perché mi stai mangiando.

L'orso, però, riuscì a scappare e subito andò dalla volpe per vendicarsi.

La trovò in un bosco verde, pieno di latte. L'orso ci infilò dentro la testa per bere e non riuscì più a liberarsela.

— Il leone è assai malato, alla morte destinato;

orsa, balia, per te è festa,

sarai re della foresta.

— Cosa ti è successo, orso caro?

Siedili, riposi, e spieghami perché mi stai mangiando.

L'orso, però, riuscì a scappare e subito andò dalla volpe per vendicarsi.

La trovò in un bosco verde, pieno di latte. L'orso ci infilò dentro la testa per bere e non riuscì più a liberarsela.

— Il leone è assai malato, alla morte destinato;

orsa, balia, per te è festa,

sarai re della foresta.

— Cosa ti è successo, orso caro?

Siedili, riposi, e spieghami perché mi stai mangiando.

L'orso, però, riuscì a scappare e subito andò dalla volpe per vendicarsi.

La trovò in un bosco verde, pieno di latte. L'orso ci infilò dentro la testa per bere e non riuscì più a liberarsela.

— Il leone è assai malato, alla morte destinato;

orsa, balia, per te è festa,

sarai re della foresta.

— Cosa ti è successo, orso caro?

Siedili, riposi, e spieghami perché mi stai mangiando.

L'orso, però, riuscì a scappare e subito andò dalla volpe per vendicarsi.

La trovò in un bosco verde, pieno di latte. L'orso ci infilò dentro la testa per bere e non riuscì più a liberarsela.

— Il leone è assai malato, alla morte destinato;

orsa, balia, per te è festa,

sarai re della foresta.

— Cosa ti è successo, orso caro?

Siedili, riposi, e spieghami perché mi stai mangiando.

L'orso, però, riuscì a scappare e subito andò dalla volpe per vendicarsi.

La trovò in un bosco verde, pieno di latte. L'orso ci infilò dentro la testa per bere e non riuscì più a liberarsela.

— Il leone è assai malato, alla morte destinato;

orsa, balia, per te è festa,

sarai re della foresta.

— Cosa ti è successo, orso caro?

Siedili, riposi, e spieghami perché mi stai mangiando.

L'orso, però, riuscì a scappare e subito andò dalla volpe per vendicarsi.

La trovò in un bosco verde, pieno di latte. L'orso ci infilò dentro la testa per bere e non riuscì più a liberarsela.

— Il leone è assai malato, alla morte destinato;

orsa, balia, per te è festa,

sarai re della foresta.

— Cosa ti è successo, orso caro?

Siedili, riposi, e spieghami perché mi stai mangiando.

L'orso, però, riuscì a scappare e subito andò dalla volpe per vendicarsi.

La trovò in un bosco verde, pieno di latte. L'orso ci infilò dentro la testa per bere e non riuscì più a liberarsela.

— Il leone è assai malato, alla morte destinato;

orsa, balia, per te è festa,

sarai re della foresta.

— Cosa ti è successo, orso caro?

Siedili, riposi, e spieghami perché mi stai mangiando.

L'orso, però, riuscì a scappare e subito andò dalla volpe per vendicarsi.

La trovò in un bosco verde, pieno di latte. L'orso ci infilò dentro la testa per bere e non riuscì più a liberarsela.

— Il leone è assai malato, alla morte destinato;

orsa, balia, per te è festa,

sarai re della foresta.

— Cosa ti è successo, orso caro?

Siedili, riposi, e spieghami perché mi stai mangiando.

L'orso, però, riuscì a scappare e subito andò dalla volpe per vendicarsi.

La trovò in un bosco verde, pieno di latte. L'orso ci infilò dentro la testa per bere e non riuscì più a liberarsela.

— Il leone è assai malato, alla morte destinato;

orsa, balia, per te è festa,

sarai re della foresta.

— Cosa ti è successo, orso caro?

Siedili, riposi, e spieghami perché mi stai mangiando.

L'orso, però, riuscì a scappare e subito andò dalla volpe per vendicarsi.

La trovò in un bosco verde, pieno di latte. L'orso ci infilò dentro la testa per bere e non riuscì più a liberarsela.

— Il leone è assai malato, alla morte destinato;

orsa, balia, per te è festa,

sarai re della foresta.

— Cosa ti è successo, orso caro?

Siedili, riposi, e spieghami perché mi stai mangiando.

L'orso, però, riuscì a scappare e subito andò dalla volpe per vendicarsi.

La trovò in un bosco verde, pieno di latte. L'orso ci infilò dentro la testa per bere e non riuscì più a liberarsela.

— Il leone è assai malato, alla morte destinato;

orsa, balia, per te è festa,

sarai re della foresta.

— Cosa ti è successo, orso caro?

Siedili, riposi, e spieghami perché mi stai mangiando.

L'orso, però, riuscì a scappare e subito andò dalla volpe per vendicarsi.

La trovò in un bosco verde, pieno di latte. L'orso ci infilò dentro la testa per bere e non riuscì più a liberarsela.

— Il leone è assai malato, alla morte destinato;

orsa, balia, per te è festa,

sarai re della foresta.

— Cosa ti è successo, orso caro?

Siedili, riposi, e spieghami perché mi stai mangiando.

L'orso, però, riuscì a scappare e subito andò dalla volpe per vendicarsi.

La trovò in un bosco verde, pieno di latte. L'orso ci infilò dentro la testa per bere e non riuscì più a liberarsela.

— Il leone è assai malato, alla morte destinato;

orsa, balia, per te è festa,

sarai re della foresta.

— Cosa ti è successo, orso caro?

Siedili, riposi, e spieghami perché mi stai mangiando.

L'orso, però, riuscì a scappare e subito andò dalla volpe per vendicarsi.

La trovò in un bosco verde, pieno di latte. L'orso ci infilò dentro la testa per bere e non riuscì più a liberarsela.

— Il leone è assai malato, alla morte destinato;

orsa, balia, per te è festa,

sarai re della foresta.

— Cosa ti è successo, orso caro?

Siedili, riposi, e spieghami perché mi stai mangiando.

L'orso, però, riuscì a scappare e subito andò dalla volpe per vendicarsi.

La trovò in un bosco verde, pieno di latte. L'orso ci infilò dentro la testa per bere e non riuscì più a liberarsela.

— Il leone è assai malato, alla morte destinato;

orsa, balia, per te è festa,

sarai re della foresta.

— Cosa ti è successo, orso caro?

Siedili, riposi, e spieghami perché mi stai mangiando.

L'orso, però, riuscì a scappare e subito andò dalla volpe per vendicarsi.

La trovò in un bosco verde, pieno di latte. L'orso ci infilò dentro la testa per bere e non riuscì più a liberarsela.

— Il leone è assai malato, alla morte destinato;

orsa, balia, per te è festa,

sarai re della foresta.

— Cosa ti è successo, orso caro?

Siedili, riposi, e spieghami perché mi stai mangiando.

L'orso, però, riuscì a scappare e subito andò dalla volpe per vendicarsi.

La trovò in un bosco verde, pieno di latte. L'orso ci infilò dentro la testa per bere e non riuscì più a liberarsela.

— Il leone è assai malato, alla morte destinato;

orsa, balia, per te è festa,

sarai re della foresta.

— Cosa ti è successo, orso caro?

Siedili, riposi, e spieghami perché mi stai mangiando.

L'orso, però, riuscì a scappare e subito andò dalla volpe per vendicarsi.

La trovò in un bosco verde, pieno di latte. L'orso ci infilò dentro la testa per bere e non riuscì più a liberarsela.

— Il leone è assai malato, alla morte destinato;

orsa, balia, per te è festa,

sarai re della foresta.

— Cosa ti è successo, orso caro?

Siedili, riposi, e spieghami perché mi stai mangiando.

L'orso, però, riuscì a scappare e subito andò dalla volpe per vendicarsi.

La trovò in un bosco verde, pieno di latte. L'orso ci infilò dentro la testa per bere e non riuscì più a liberarsela.

UN SALUTO DA MOSCA



Fiori per Nannarella, a Mosca. Anna Magnani vi reciterà infatti «La lupa» e «Romeo e Giulietta». Eccola in una strada della capitale con un gran mazzo di fiori, salutare il fotografo

IL CANTEUROPA A ZURIGO

Ormai in soffitta la «retorica» dell'emigrazione

Dal nostro inviato

ZURIGO, 31.

Il do di petto, lo stornello spezzacore, la mamma dai capelli bianchi, il Vomero e Mergellina, la cartolina dall'Italia incorniciata dai gorgheggi sul filo della cravatta: tutto il bagaglio della rettorica dell'emigrazione in terra lontana si messe una volta per sempre in soffitta.

Il Canteuropa sta insegnando che i tempi sono cambiati, anche in questo campo dove la retorica è più dura da morire.

Lo ha dimostrato ieri, a Monaco di Baviera, e ha confermato che quel secolo d'oro, il Krongeschenz (una sala da 1800 posti, abitata dagli spettacoli canzonettistici: è qui, infatti, che si svolge il Festival della canzone italiana in Svizzera), dove la maggior parte del pubblico presente era formata da emigrati italiani.

Restano, certo, le coccarde tra colori, i mazzetti di bianchi e rossi, i vari Rita Pavone per Boby Solo, per Domenico Modugno. Qualcuno delle poitrine piange. Nessuno grida «Italia», ma ogni parola italiana dei presentatori Nuccia Costa (che si è riconfermato dopo la prova del Cantagiro, il pre-entertainer ideale, spontaneo e comunicativo, ma senza le troppe fattezze giganterie che hanno le proposte di tanti altri suoi, magari più illustri colleghi) si tramuta in una carica di simpatia tra il pubblico.

Eppure, qualcosa di diverso c'è. E lo si avverte appena entrano in

scena i Rokes. I Rokes non sono solo un'impresa tipica di quelli duri, degli scattonati e neri, al limite della retorica dell'Italia sabauda. Quando i Rokes attaccano Ma che colpa abbiamo noi non c'è più distinzione: fra giovani austriaci, tedeschi, svizzeri e italiani. Il loro successo, ieri, a Monaco è stato unanime; fra Rokes e pubblico si stabilisce una specie di dialogo, parlato nella stessa lingua.

Radielli ha visto giusto anche qui: ecco la differenza fra questo Canteuropa e tutte quelle manifestazioni per i lavoratori italiani all'estero che sanno tanto di beneficenza da Dame di S. Vincenzo Resta, e vere l'emozione di un italiano, per esempio, che sente il pavimento di legno, caffetto urlato a sanguinella per Bobby o per Dino persino per Mario Zelotini che non è ancora un «big» e quindi neppure un simbolo».

C'è, tra gli stessi italiani, chi storce il naso ma in fondo può essere vero. Che cosa? Chi di più direbbe di una platea riunite, composta, devolamente attenta ad una ventina di canzonette?

Questi spettacoli sono quaziosi di diverso. Non sono nulla di più di quanto pretendono di essere. Nessuno si nasconde che è un'esibizione di un paio d'ore. Questa è genuinità, in fondo, del Cane Europa: l'abito da sera than la scatta agli altri festival.

Daniele Ionio

«LA STRADA» ALLA SCALA



Federico Fellini e Giulietta Masina sono andati alla Scala per assistere alle prove della «Strada», il balletto ispirato all'omonimo film del regista di «8½», e del quale la Masina era protagonista. Carla Fracci, che è la protagonista del balletto, ha fatto gli onori di casa

Dopo anni di fermo in censura Sulle scene «Giovanna del popolo»

Il dramma di Sartarelli sarà interpretato, tra gli altri, da Lydia Alfonsi e Gianni Santuccio

In una palestra scolastica di Roma, l'autore regista Marcello Sartarelli sta provando la sua Giovanna del popolo, il dramma teatrale che nel 1961 la censura italiana, per la necessità di non scontentare la Francia, aveva bloccato in piena guerra d'Algeria, bocciò poco prima che venisse rappresentato a Pontedera. Lydia Alfonsi, che ieri per merito era presente alla conferenza stampa tenuta nella palestra ha detto che, allora, si minacciava rappresentazioni addirittura con patti con l'esercito italiano. Comunque, il canto di quella «storia vissuta» è quello che è il dramma di Giovanna, l'istituto censorio teatrale italiano cominciò a deteriorarsi, fino a scomparire del tutto, almeno formalmente. Se oggi, dunque, madama Anastasia è scomparsa dalle ribalte (almeno formalmente), rimanono ancora il merito e qualche un po' di Giovanna del popolo.

Sartarelli ci parla ancora del suo dramma che, nella prossima prima rappresentazione a Pisa (questa volta ci sarà la sovvenzione del Ministero delle Spettacole) non subrà sostanziali mutamenti delle stesse origini, ma soltanto correzioni di battuta e l'inganno di un personaggio Giovanna del popolo è il dramma «assurdo» di una guerra civile, fratricide. Giovanna ricorda molto di vicino la figura eroica di Giovanna d'Arco, un personaggio estremamente suggestivo che ha ispirato molti drammaturghi, da Branté a D'Annunzio. La Giovanna di Sartarelli è figlia di coloni francesi, e mentre compie i suoi studi a Parigi sente la necessità di tornare nella sua terra natale, da cui giungono lei sempre più riconoscibili gli odori della guerra. Giovanna, che è cristiana, crede nella intrinseca bontà degli uomini, ma una volta giunta ad Algeri, la realtà le appare molto diversa da come l'immaginava che fosse.

Dopo questo primo negativo contatto con la realtà, Giovanna inizierà un «lungo viaggio» nei luoghi più ignorati del Paese, attraverso la sofferenza e le torture del popolo algerino, e quasi suo malgrado finirà per trasformarsi in una patriota. La Giovanna di Sartarelli è come il diario di un poeta, che si sente obbligato a scrivere ogni poesia, ogni volta, per dire qualcosa, e a farlo in modo diverso da come immaginava che fosse.

Dopo questo primo negativo contatto con la realtà, Giovanna inizierà un «lungo viaggio» nei luoghi più ignorati del Paese, attraverso la sofferenza e le torture del popolo algerino, e quasi suo malgrado finirà per trasformarsi in una patriota. La Giovanna di Sartarelli è come il diario di un poeta, che si sente obbligato a scrivere ogni poesia, ogni volta, per dire qualcosa, e a farlo in modo diverso da come immaginava che fosse.

C'è, tra gli stessi italiani, chi storce il naso ma in fondo può essere vero. Che cosa? Chi di più direbbe di una platea riunite, composta, devolamente attenta ad una ventina di canzonette?

Questi spettacoli sono quaziosi di diverso. Non sono nulla di più di quanto pretendono di essere. Nessuno si nasconde che è un'esibizione di un paio d'ore. Questa è genuinità, in fondo, del Cane Europa: l'abito da sera than la scatta agli altri festival.

Daniele Ionio

Cio che rende inaccettabili quei lunghi sketchs dal filo corto è l'artificiosità e la meccanicità delle storie zeppi di dialoghi, che pur vorrebbe mostrare con la certezza di tessere una storia di cognome che affondasse le radici nel nostro tempo. In realtà, questi «nostri» mordi-disancorati dalla storia, vivono appena in una dimensione che sembra oscillare continuamente tra il patologico e il bozzettistico, senz'essere mai diventata materia umanamente attendibile, risulta sul piano dello stile della poesia che potesse giustificarsi, cioè, sul piano del linguaggio la sua sinotonicità.

Vice

Dopo anni di fermo in censura

Sulle scene «Giovanna del popolo»

Il dramma di Sartarelli sarà interpretato, tra gli altri, da Lydia Alfonsi e Gianni Santuccio

In una palestra scolastica di Roma, l'autore regista Marcello Sartarelli sta provando la sua Giovanna del popolo, il dramma teatrale che nel 1961 la censura italiana, per la necessità di non scontentare la Francia, aveva bloccato in piena guerra d'Algeria, bocciò poco prima che venisse rappresentato a Pontedera. Lydia Alfonsi, che ieri per merito era presente alla conferenza stampa tenuta nella palestra ha detto che, allora, si minacciava rappresentazioni addirittura con patti con l'esercito italiano. Comunque, il canto di quella «storia vissuta» è quello che è il dramma di Giovanna, l'istituto censorio teatrale italiano cominciò a deteriorarsi, fino a scomparire del tutto, almeno formalmente. Se oggi, dunque, madama Anastasia è scomparsa dalle ribalte (almeno formalmente), rimanono ancora il merito e qualche un po' di Giovanna del popolo.

Sartarelli ci parla ancora del suo dramma che, nella prossima prima rappresentazione a Pisa (questa volta ci sarà la sovvenzione del Ministero delle Spettacole) non subrà sostanziali mutamenti delle stesse origini, ma soltanto correzioni di battuta e l'inganno di un personaggio Giovanna del popolo è il dramma «assurdo» di una guerra civile, fratricide. Giovanna ricorda molto di vicino la figura eroica di Giovanna d'Arco, un personaggio estremamente suggestivo che ha ispirato molti drammaturghi, da Branté a D'Annunzio. La Giovanna di Sartarelli è figlia di coloni francesi, e mentre compie i suoi studi a Parigi sente la necessità di tornare nella sua terra natale, da cui giungono lei sempre più riconoscibili gli odori della guerra. Giovanna, che è cristiana, crede nella intrinseca bontà degli uomini, ma una volta giunta ad Algeri, la realtà le appare molto diversa da come immaginava che fosse.

Dopo questo primo negativo contatto con la realtà, Giovanna inizierà un «lungo viaggio» nei luoghi più ignorati del Paese, attraverso la sofferenza e le torture del popolo algerino, e quasi suo malgrado finirà per trasformarsi in una patriota. La Giovanna di Sartarelli è come il diario di un poeta, che si sente obbligato a scrivere ogni poesia, ogni volta, per dire qualcosa, e a farlo in modo diverso da come immaginava che fosse.

C'è, tra gli stessi italiani, chi storce il naso ma in fondo può essere vero. Che cosa? Chi di più direbbe di una platea riunite, composta, devolamente attenta ad una ventina di canzonette?

Questi spettacoli sono quaziosi di diverso. Non sono nulla di più di quanto pretendono di essere. Nessuno si nasconde che è un'esibizione di un paio d'ore. Questa è genuinità, in fondo, del Cane Europa: l'abito da sera than la scatta agli altri festival.

Daniele Ionio

Cio che rende inaccettabili quei lunghi sketchs dal filo corto è l'artificiosità e la meccanicità delle storie zeppi di dialoghi, che pur vorrebbe mostrare con la certezza di tessere una storia di cognome che affondasse le radici nel nostro tempo. In realtà, questi «nostri» mordi-disancorati dalla storia, vivono appena in una dimensione che sembra oscillare continuamente tra il patologico e il bozzettistico, senz'essere mai diventata materia umanamente attendibile, risulta sul piano dello stile della poesia che potesse giustificarsi, cioè, sul piano del linguaggio la sua sinotonicità.

Vice

REI V

controcanale

Il dramma dell' Spagna

Le rubriche televisive se stentano a nascerne stentano ancor più a mutare struttura e fisionomia. Come se le cose del mondo e degli uomini restasse sempre ferme nel tempo. Nemmeno l'adeguamento sopravvenuto del giornale della Repubblica si sia appena accennato e non spiegate o quanto meno confusamente, volutamente accomunate senza nemmeno il tentativo di spiegare i vari problemi. E infine nessuna notizia su cosa ha significato per la Spagna il vittoria del fascismo, su come il fascismo ha ridotto la Spagna, sulla continuazione delle atrocità dei fascisti.

La guerra civile di Spagna è il primo atto della lotta contro il fascismo ma non è vero che questa lotta sia finita con il regno di Franco. L'anno scorso, il nostro giudizio sul film viene espresso nel modo seguente:

• = eccezionale
♦ = ottimo
◆ = buono
○ = discreto
● = mediocre
■ = vietato al minore di 18 anni

Le sigle che appaltano scenari di tipo del film sono state appena accennate e non spiegate o quanto meno confusamente, volutamente accomunate senza nemmeno il tentativo di spiegare i vari problemi. E infine nessuna notizia su cosa ha significato per la Spagna il vittoria del fascismo, su come il fascismo ha ridotto la Spagna, sulla continuazione delle atrocità dei fascisti.

Le realizzazioni sono rimaste ferme appunto a quanto si diceva: prima dell'inizio vero e proprio del servizio il presentatore ha parlato di atmosfera di nervosismo e insicurezza nella Spagna d'oggi e di ineguagliabili progressi; tutta una serie di questioni che sono poi le questioni centrali della cattura della Repubblica: sono state appena accennate e non spiegate o quanto meno confusamente, volutamente accomunate senza nemmeno il tentativo di spiegare i vari problemi. E infine nessuna notizia su cosa ha significato per la Spagna il vittoria del fascismo, su come il fascismo ha ridotto la Spagna, sulla continuazione delle atrocità dei fascisti.

Le realizzazioni sono rimaste ferme appunto a quanto si diceva: prima dell'inizio vero e proprio del servizio il presentatore ha parlato di atmosfera di nervosismo e insicurezza nella Spagna d'oggi e di ineguagliabili progressi; tutta una serie di questioni che sono poi le questioni centrali della cattura della Repubblica: sono state appena accennate e non spiegate o quanto meno confusamente, volutamente accomunate senza nemmeno il tentativo di spiegare i vari problemi. E infine nessuna notizia su cosa ha significato per la Spagna il vittoria del fascismo, su come il fascismo ha ridotto la Spagna, sulla continuazione delle atrocità dei fascisti.

Le realizzazioni sono rimaste ferme appunto a quanto si diceva: prima dell'inizio vero e proprio del servizio il presentatore ha parlato di atmosfera di nervosismo e insicurezza nella Spagna d'oggi e di ineguagliabili progressi; tutta una serie di questioni che sono poi le questioni centrali della cattura della Repubblica: sono state appena accennate e non spiegate o quanto meno confusamente, volutamente accomunate senza nemmeno il tentativo di spiegare i vari problemi. E infine nessuna notizia su cosa ha significato per la Spagna il vittoria del fascismo, su come il fascismo ha ridotto la Spagna, sulla continuazione delle atrocità dei fascisti.

Le realizzazioni sono rimaste ferme appunto a quanto si diceva: prima dell'inizio vero e proprio del servizio il presentatore ha parlato di atmosfera di nervosismo e insicurezza nella Spagna d'oggi e di ineguagliabili progressi; tutta una serie di questioni che sono poi le questioni centrali della cattura della Repubblica: sono state appena accennate e non spiegate o quanto meno confusamente, volutamente accomunate senza nemmeno il tentativo di spiegare i vari problemi. E infine nessuna notizia su cosa ha significato per la Spagna il vittoria del fascismo, su come il fascismo ha ridotto la Spagna, sulla continuazione delle atrocità dei fascisti.

Le realizzazioni sono rimaste ferme appunto a quanto si diceva: prima dell'inizio vero e proprio del servizio il presentatore ha parlato di atmosfera di nervosismo e insicurezza nella Spagna d'oggi e di ineguagliabili progressi; tutta una serie di questioni che sono poi le questioni centrali della cattura della Repubblica: sono state appena accennate e non spiegate o quanto meno confusamente, volutamente accomunate senza nemmeno il tentativo di spiegare i vari problemi. E infine nessuna notizia su cosa ha significato per la Spagna il vittoria del fascismo, su come il fascismo ha ridotto la Spagna, sulla continuazione delle atrocità dei fascisti.

Le realizzazioni sono rimaste ferme appunto a quanto si diceva: prima dell'inizio vero e proprio del servizio il presentatore ha parlato di atmosfera di nervosismo e insicurezza nella Spagna d'oggi e di ineguagliabili progressi; tutta una serie di questioni che sono poi le questioni centrali della cattura della Repubblica: sono state appena accennate e non spiegate o quanto meno confusamente, volutamente accomunate senza nemmeno il tentativo di spiegare i vari problemi. E infine nessuna notizia su cosa ha significato per la Spagna il vittoria del fascismo, su come il fascismo ha ridotto la Spagna, sulla continuazione delle atrocità dei fascisti.

Le realizzazioni sono rimaste ferme appunto a quanto si diceva: prima dell'inizio vero e proprio del servizio il presentatore ha parlato di atmosfera di nervosismo e insicurezza nella Spagna d'oggi e di ineguagliabili progressi; tutta una serie di questioni che sono poi le questioni centrali della cattura della Repubblica: sono state appena accennate e non spiegate o quanto meno confusamente, volutamente accomunate senza nemmeno il tentativo di spiegare i vari problemi. E infine nessuna notizia su cosa ha significato per la Spagna il vittoria del fascismo, su come il fascismo ha ridotto la Spagna, sulla continuazione delle atrocità dei fascisti.

Le realizzazioni sono rimaste ferme appunto a quanto si diceva: prima dell'inizio vero e proprio del servizio il presentatore ha parlato di atmosfera di nervosismo e insicurezza nella Spagna d'oggi e di ineguagliabili progressi; tutta una serie di questioni che sono poi le questioni centrali della cattura della Repubblica: sono state appena accennate e non spiegate o quanto meno confusamente, volutamente accomunate senza nemmeno il tentativo di spiegare i vari problemi. E infine nessuna notizia su cosa ha significato per la Spagna il vittoria del fascismo, su come il fascismo ha ridotto la Spagna, sulla continuazione delle atrocità dei fascisti.

Le realizzazioni sono rimaste ferme appunto a quanto si diceva: prima dell'inizio vero e proprio del servizio il presentatore ha parlato di atmosfera di nervosismo e insicurezza nella Spagna d'oggi e di ineguagliabili progressi; tutta una serie di questioni che sono poi le questioni centrali della cattura della Repubblica: sono state appena accennate e non spiegate o quanto meno confusamente, volutamente accomunate senza nemmeno il tentativo di spiegare i vari problemi. E infine nessuna notizia su cosa ha significato per la Spagna il vittoria del fascismo, su come il fascismo ha ridotto la Spagna, sulla continuazione delle atrocità dei fascisti.

Le realizzazioni sono rimaste ferme appunto a quanto si diceva: prima dell'inizio vero e proprio del servizio il presentatore ha parlato di atmosfera di nervosismo e insicurezza nella Spagna d'oggi e di ineguagliabili progressi; tutta una serie di questioni che sono poi le questioni centrali della cattura della Repubblica: sono state appena accennate e non spiegate o quanto meno confusamente, volutamente accomunate senza nemmeno il tentativo di spiegare i vari problemi. E infine nessuna notizia su cosa ha significato per la Spagna il vittoria del fascismo, su come il fascismo ha ridotto la Spagna, sulla continuazione delle atrocità dei fascisti.

Le realizzazioni sono rimaste ferme appunto a quanto si diceva: prima dell'inizio vero e proprio del servizio il presentatore ha parlato di atmosfera di nervosismo e insicurezza nella Spagna d'oggi e di ineguagliabili progressi; tutta una serie di questioni che sono poi le questioni centrali della cattura della Repubblica: sono state appena accennate e non spiegate o quanto meno confusamente, volutamente accomunate senza nemmeno il tentativo di spiegare i vari problemi. E infine nessuna notizia su cosa ha significato per la Spagna il vittoria del fascismo, su come il fascismo ha ridotto la Spagna, sulla continuazione delle atrocità dei fascisti.

Le realizzazioni sono rimaste ferme appunto a quanto si diceva: prima dell'inizio vero e proprio del servizio il presentatore ha parlato di atmosfera di nervosismo e insicurezza nella Spagna d'oggi e di ineguagliabili progressi; tutta una serie di questioni che sono poi le questioni centrali della cattura della Repubblica: sono state appena accennate e non spiegate o quanto meno confusamente, volutamente accomunate senza nemmeno il tentativo di spiegare i vari problemi. E infine nessuna notizia su cosa ha significato per la Spagna il vittoria del fascismo, su come il fascismo ha ridotto la Spagna, sulla continuazione delle atrocità dei fascisti.

Le realizzazioni sono rimaste ferme appunto a quanto si diceva: prima dell'inizio vero e proprio del servizio il presentatore ha parlato di atmosfera di nervosismo e insicurezza nella Spagna d'oggi e di ineguagliabili progressi; tutta una serie di questioni che sono poi le questioni centrali della cattura della Repubblica: sono state appena accennate e non spiegate o quanto meno confusamente, volutamente accomunate senza nemmeno il tentativo di spiegare i vari problemi. E infine nessuna notizia su cosa ha significato per la Spagna il vitt

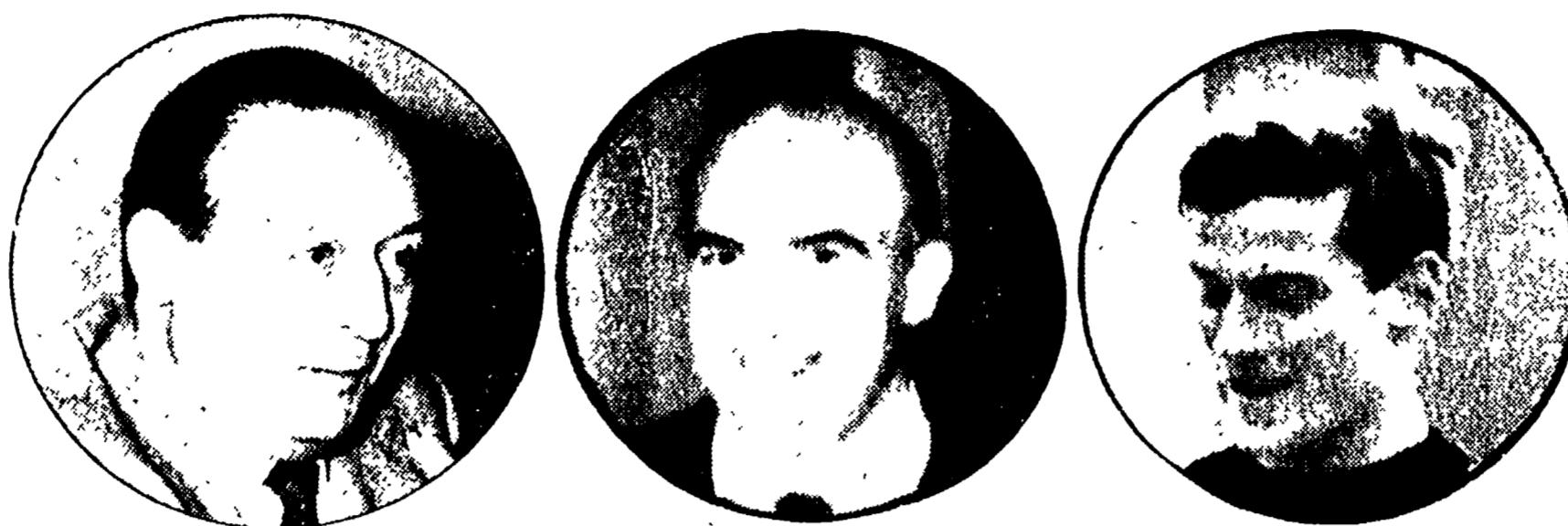
La condanna di Fabbri non risolve i problemi del calcio italiano

Ora fuori gli altri responsabili!

Herrera nuovo C.T.?

Heleno Herrera, l'attuale allenatore dell'Inter, sarà invitato dal Consiglio della Federacalcio ad assumere l'incarico di C.T. della Nazionale. La notizia che da alcuni giorni è trapelata negli ambienti della Federacalcio non ha trovato però una conferma ufficiale. Tuttavia si dà per certo che la maggioranza del Consiglio Federale sarebbe propensa ad affidare la nazionale ad Herrera sia pure temporaneamente. La decisione ufficiale del sostituto di Fabbri sarà comunque resa nota il 15 settembre e per tanto fino a tale data la candidatura Herrera va considerata come la più «probabile».

Il nome di Herrera come C.T. è stato avanzato molte volte in questi ultimi anni ma fu sempre scartato, malgrado le sue ottime doti tecniche, per l'indirizzo che aveva preso la Federacalcio circa l'impiego dei giocatori «orlundi» nella nazionale. Sembrava infatti assurdo, dopo il «velo» posto agli «orlundi» di vestire la maglia azzurra, nominare un C.T. straniero. Ritornerà il Consiglio della Federacalcio su queste decisioni?



Tre dei maggiori protagonisti dello scandalo (da sinistra): Pasquale, Fini e Faccetti

Sorpresa agli «europei» di atletica: Daneck sconfitto!

THORITH (RDT) DOMINA NEL LANCIO DEL DISCO

Vittorie di Maniak e della Klobukowska nei 100 maschili e femminili - Frinolli 51" sui 400 hs.

Nostro servizio

BUDAPEST. Il decisamente ottimo campionato europeo di atletica, stamane, ha visto una pagina che ben pochi avrebbero potuto prevedere. Sta di fatto che lo slargo che la Repubblica Democratica Tedesca ha operato negli ultimi anni per la diffusione capillare del «credo olimpico», sta dare frutti che risultano copiosi e meritati.

Come dimostra, dopo che l'impresario pioggia, si era al fine piovoso lasciando però in tarda una fastidiosa umidità, la pista inizuppata e per di più con ampie pozzanghere e le pedane, per fortuna in cemento, in condizioni migliori della pista, i circa diecimila spettatori presenti ai Neptunstadion hanno potuto assistere al lancio del disco a un straordinario capovolto di valori.

Si era scritto che avrebbe do-

vuto comparsi l'atletico per-

ito, ma non è stato così.

Ebene, il trofeo di Daneck si è

trasformato, mentre il trofeo

della Germania Ovest, il fabbro

d'Ostrava, è diventato il trofeo

dei trentatré lanceisti che han-

no dato una spallata all'atleta

polacco.

Si era scritto che avrebbe do-

vuto comparsi l'atletico per-

ito, ma non è stato così.

Ebene, il trofeo di Daneck si è

trasformato, mentre il trofeo

della Germania Ovest, il fabbro

d'Ostrava, è diventato il trofeo

dei trentatré lanceisti che han-

no dato una spallata all'atleta

polacco.

Si era scritto che avrebbe do-

vuto comparsi l'atletico per-

ito, ma non è stato così.

Ebene, il trofeo di Daneck si è

trasformato, mentre il trofeo

della Germania Ovest, il fabbro

d'Ostrava, è diventato il trofeo

dei trentatré lanceisti che han-

no dato una spallata all'atleta

polacco.

Si era scritto che avrebbe do-

vuto comparsi l'atletico per-

ito, ma non è stato così.

Ebene, il trofeo di Daneck si è

trasformato, mentre il trofeo

della Germania Ovest, il fabbro

d'Ostrava, è diventato il trofeo

dei trentatré lanceisti che han-

no dato una spallata all'atleta

polacco.

Si era scritto che avrebbe do-

vuto comparsi l'atletico per-

ito, ma non è stato così.

Ebene, il trofeo di Daneck si è

trasformato, mentre il trofeo

della Germania Ovest, il fabbro

d'Ostrava, è diventato il trofeo

dei trentatré lanceisti che han-

no dato una spallata all'atleta

polacco.

Si era scritto che avrebbe do-

vuto comparsi l'atletico per-

ito, ma non è stato così.

Ebene, il trofeo di Daneck si è

trasformato, mentre il trofeo

della Germania Ovest, il fabbro

d'Ostrava, è diventato il trofeo

dei trentatré lanceisti che han-

no dato una spallata all'atleta

polacco.

Si era scritto che avrebbe do-

vuto comparsi l'atletico per-

ito, ma non è stato così.

Ebene, il trofeo di Daneck si è

trasformato, mentre il trofeo

della Germania Ovest, il fabbro

d'Ostrava, è diventato il trofeo

dei trentatré lanceisti che han-

no dato una spallata all'atleta

polacco.

Si era scritto che avrebbe do-

vuto comparsi l'atletico per-

ito, ma non è stato così.

Ebene, il trofeo di Daneck si è

trasformato, mentre il trofeo

della Germania Ovest, il fabbro

d'Ostrava, è diventato il trofeo

dei trentatré lanceisti che han-

no dato una spallata all'atleta

polacco.

Si era scritto che avrebbe do-

vuto comparsi l'atletico per-

ito, ma non è stato così.

Ebene, il trofeo di Daneck si è

trasformato, mentre il trofeo

della Germania Ovest, il fabbro

d'Ostrava, è diventato il trofeo

dei trentatré lanceisti che han-

no dato una spallata all'atleta

polacco.

Si era scritto che avrebbe do-

vuto comparsi l'atletico per-

ito, ma non è stato così.

Ebene, il trofeo di Daneck si è

trasformato, mentre il trofeo

della Germania Ovest, il fabbro

d'Ostrava, è diventato il trofeo

dei trentatré lanceisti che han-

no dato una spallata all'atleta

polacco.

Si era scritto che avrebbe do-

vuto comparsi l'atletico per-

ito, ma non è stato così.

Ebene, il trofeo di Daneck si è

trasformato, mentre il trofeo

della Germania Ovest, il fabbro

d'Ostrava, è diventato il trofeo

dei trentatré lanceisti che han-

no dato una spallata all'atleta

polacco.

Si era scritto che avrebbe do-

vuto comparsi l'atletico per-

ito, ma non è stato così.

Ebene, il trofeo di Daneck si è

trasformato, mentre il trofeo

della Germania Ovest, il fabbro

d'Ostrava, è diventato il trofeo

dei trentatré lanceisti che han-

no dato una spallata all'atleta

polacco.

Si era scritto che avrebbe do-

vuto comparsi l'atletico per-

ito, ma non è stato così.

Ebene, il trofeo di Daneck si è

trasformato, mentre il trofeo

della Germania Ovest, il fabbro

d'Ostrava, è diventato il trofeo

dei trentatré lanceisti che han-

no dato una spallata all'atleta

polacco.

Si era scritto che avrebbe do-

vuto comparsi l'atletico per-

ito, ma non è stato così.

Ebene, il trofeo di Daneck si è

trasformato, mentre il trofeo

della Germania Ovest, il fabbro

d'Ostrava, è diventato il trofeo

dei trentatré lanceisti che han-

no dato una spallata all'atleta

polacco.

Si era scritto che avrebbe do-

vuto comparsi l'atletico per-

ito, ma non è stato così.

Ebene, il trofeo di Daneck si è

trasformato, mentre il trofeo

della Germania Ovest, il fabbro

d'Ostrava, è diventato il trofeo

dei trentatré lanceisti che han-

no dato una spallata all'atleta

polacco.

Si era scritto che avrebbe do-

vuto comparsi l'atletico per-

ito, ma non è stato così.

UMBRIA

Il 1° settembre dello scorso anno il maltempo causò nove morti e venti miliardi di danni

Ancora aperte le ferite per l'alluvione di un anno fa

Nonostante la pressione delle popolazioni il governo di centro-sinistra non ha ancora preso radicali provvedimenti per risarcire i danni e sistemare i corsi d'acqua

CORTEO OPERAIO IERI A PERUGIA

Le lavoratrici della manifattura «Grifo» di Capodacqua di Assisi — che da 45 giorni occupano la fabbrica — rivendicano oltre 6 mesi di salari e la sicurezza del posto di lavoro

Dal nostro corrispondente

PERUGIA, 31.

Le maestranze della manifattura «Grifo» di Capodacqua di Assisi, che dal 15 luglio sono costrette ad occupare la fabbrica per ottenere il pagamento di oltre sei mesi di salari arretrati e per impedire lo smobilitamento, hanno deciso questa mattina una manifestazione di protesta per le strade di Perugia. Le operaie sono affilate in città verso le ore 10.30 con diversi automezzi fra cui un autobus: scese dai mezzi di trasporto ed accompagnate dai dirigenti sindacali e dai parlamentari, compagni don Lodovico Masiella e senatore Alfio Caponi, hanno percorso lentamente in corteo il corso Vannucci, recando numerosi cartelli nei quali si esprimono soprattutto l'insoddisfazione per il mancato intervento delle autorità nella ormai lunga contesa.

Raggiunta la Piazza Italia, nel punto antistante la Prefettura, le manifestanti hanno lungamente sostenuto mentre una loro delegazione, accompagnata dai dirigenti della Camera dei Lavori e della CISL, veniva ricevuta dal capo di gabinetto della Prefettura, in assenza del prefetto.

La delegazione, a nome di tutte le maestranze, ha posto con vortore la necessità di una convocazione dell'ingegner Pittone, presidente della società manifattura «Grifo», allo scopo di risolvere, attraverso un accordo, la grave controversia.

Dal canto suo il capo di gabinetto della prefettura, ha confermato la convocazione in sede di ufficio generale del lavoro e stata fissata per martedì 6 settembre.

Intanto abbiamo avuto notizia che il comitato di agitazione di fabbrica ha convocato per venerdì 2 settembre, tutti i parlamentari della provincia di Perugia, i sindaci dei comuni in interesse di Assisi, Bastia, Spello e Camerino, per dimostrare nella fabbrica e con le macchine, sulla risoluzione della vertenza e sulla ripresa del lavoro.

Sempre per venerdì, nella settimana questa volta, il nostro partito sta organizzando un comizio al quale interverrà il compagno senatore Alfio Caponi, per dibattere tutta la complessa vicenda con la popolazione.

c. p.

Settimana della pace a Cerignola

FOGGIA, 31.

Neutrale successo sta ottenendo a Cerignola, la «settimana per la pace» e la solidarietà con l'eroico popolo vietnamita impegnato nella guerra di agguistone condotta dall'imperialismo americano nel sud est asiatico.

La settimana è iniziata lunedì scorso. Nel corso di questi giorni sono state raccolte oltre un migliaio di firme sotto l'appello che chiede la immediata cessazione della aggressione americana nel Vietnam e neograzie di pace.

Sotto la «tenda della pace» è installata nei vari rioni, a centinaia ci contano i giovani e le ragazze che si recano a firmare l'appello per condannare la politica guerrafonda dell'imperialismo USA nel sud est asiatico.

La «Settimana della pace» si concluderà domenica con un comizio centrale nel corso del quale sarà comunicato il numero delle cassette sanitarie raccolte e il numero dei firmatari dell'appello. L'iniziativa è organizzata dalla Federazione giovanile comunista della Capitanata.

Iniziativa a favore dei turisti a Spoleto

SPOLETO, 31.

L'azienda del turismo di Spoleto rende noto che è stato in questi giorni aperto al pubblico, per sua iniziativa, il bar del Teatro Caio Melisso in piazza del Duomo. Si tratta di una lodevole iniziativa che va a vantaggio dei turisti particolarmente numerosi nella zona del Duomo.

c. p.

Con l'Unità



La storia del giornale del Partito comunista italiano in un

DOCUMENTARIO PRODOTTO DALLA UNITELEFILM

Fate vedere il documentario

«Con l'Unità» a milioni di lavoratori italiani

Richiedete le copie (a 16 o a 35 mm.) presso la Sezione di Stampa e Propaganda del PCI - Via Botteghe Oscure 4 - ROMA

Nostro servizio

FABRIO, 31.

Quando ricorre l'anniversario di una tragedia che può ripetersi, state tranquilli che non vi saranno cerimonie, né verranno depositate prime pietre dai Ministri o tagliati nastri per inaugurare opere pubbliche, né firmati decreti governativi a favore dei colpiti; oggi, a Fabro, ed in tutta l'Umbria si ricorda con una forte preoccupazione per il presente e per l'avvenire l'alluvione che il primo settembre dello scorso anno disastri intiere zone della regione.

Il bilancio della ondata alluvionale del settembre scorso fu di nove morti e di venti miliardi di danni.

Il bilancio delle «opere di risanamento» delle ferite aperte nelle città e nelle campagne e dei lutti provocati è zero. Per questa assurda ed irresponsabile posizione del Governo si registrano le proteste della popolazione. Fatto clamoroso è quello di Fabro, il comune che è stato al centro del disastro, dove tutti gli iscritti alla DC hanno strappato la tessera e le due sezioni democratiche sono state chiuse per condannare l'assenza dei dirigenti e dei parlamentari di in una qualche azione che risolvesse la vita della popolazione. Ed a Fabro, il Comitato tra gli alluvionati, diviene sempre più un centro unitario, permanente, non solo di agitazione ma anche una forza che sempre meglio sa indicare le soluzioni più confacenti ad una situazione idrogeologica della zona, onde evitare altre sciagure.

Nulla è stato fatto sul torrente Argenta che scatenò le acque sul monte nero della Autostrada del Sole e secarono quaranta automobili in un lago di acqua e di melma, dove trovarono la morte cinque persone. Sul Riponello, che allagò e deviò il centro di Fabro sono state poste delle ceste di sassi, si sono spesi i primi ed unici 90 milioni di lire: ma anche questi quattrini rischiano di essere buttati nel fiume se non si spenderà un altro mezzo miliardo per dare completezza all'opera, partendo a monte sino a valle. La sola spesa fatta dunque, può diventare un solo sperone di denaro. Ed ancora nulla si è fatto per sistematici i fiumi del Paglia, del Chiana, di Fosso, Carcione, Bagnaioli, Matera, Romella. Per quanto concerne le frane che interessano diverse città della regione siamo ancora agli «studi dei fenomeni»: si badi che i movimenti franosi interessano città della bellezza di Todi e di Orvieto. Quando le frane interessano direttamente le abitazioni, come ad Attigliano ed a Ferentillo giungono solo i «decreti di sbombero».

E quando le frane avvengono non lungo le arterie nazionali si verifica il paradosso della Ortana: per dieci mesi la strada nazionale, la sola che collega la regione alla Autostrada, attraverso il casello di Orte è rimasta chiusa senza si stenaria dal giorno cioè che uno smottamento gettò nel fiume ed uccise un motociclista: poi in questi giorni che è stata riaperta al traffico la terra è tornata a muoversi e si lavora a mettere le toppe, là un mucchio di cemento a sostegno della montagna, qua un «gabbionata» di sassi sulla sponda verso il fiume. Dove l'alluvione ha portato a galla la mostruosità di certe opere del «ventennio», come il ponte sulla Flaminia ove le acque del Serra finiscono in un imbuto, e secaravano a cinque chilometri di distanza una donna, tutto è rimasto come ieri. Nella si è fatto sul Tevere, che in Umbria ha — secondo una norma del '43 — «il bacino di sfogo».

Gli indennizzi che le popolazioni hanno avuto su venti miliardi di danni subiti alle culture, alle case, alle attrezzature civili, sono di appena 50 milioni: per lo più sono quartini spesi per il pronto soccorso. Alla delegazione di Sindaci che appena un mese fa ha denunciato presso i ministri dei Lavori Pubblici e della Agricoltura il fatto che nessuna legge ha funzionato, né la 739 per i contadini, né le altre, per le opere pubbliche, è stato detto da parte ministeriale che ancora il Governo deve presentare un disegno di legge per affrontare questi problemi. La verità la troviamo ancora nelle parole che suscitano tanto sgomento per la loro crudeltà, dette dal ministro Taviani dopo il disastro dello scorso anno, dinanzi alla commissione parlamentare: «ma questi umbi chiedono troppo». Si pensi che l'osteria della frazione è anch'essa senza corrente e che in luogo di queste fogature ci sono i pozzi neri. Se poi si va più avanti, al bivio di Putignano, neppure l'elettricità arriva nelle case.

Certo di promesse molte ne sono state fatte dai democri-

Smentita del compagno Petrarca al «Messaggero»

CAMPOBASSO, 31.

Il compagno Franco Petrarca, membro del C.F. e del C.I. della Federazione comunista molisana, anche consigliere legale dell'INCA e consigliere comunale del capoluogo, a seguito di notizie tenzone, caluniose e diffamatorie, divulgate giorni fa sono di un quotidiano borghese della capitale e apparse sulle pagine della cronaca regionale del Molise, ha fatto pervenire allo stesso direttore del giornale la seguente

lettera:

«A Direttore del «Messaggero» — Il Signor Ilmo signor Direttore, il sottoscritto dott. Franco Petrarca del Comitato direttivo della Federazione comunista molisana, rientrato in questi giorni a Campobasso, letti i due articoli pubblicati da "Il Messaggero" nella pagina della cronaca del Molise. Il primo E 9 c.m. dal titolo "Sei candidati alle politiche 1968 presenti al P.C.U. Unificato" firmato Renzo Pistilli. Il secondo E 9 c.m. dal titolo "Allo Stato". Il dott. Renzo Pistilli, il quale, il 20 agosto dal titolo "Anche il dott. Franco Petrarca avrebbe intenzione di dimettersi dal Partito comunista", chiede che, a norma delle vigenti leggi sulla stampa, venga pubblicata con gli stessi caratteri tipografici e con lo stesso riferito dato dal giornale alle due notizie. Inoltre, il dott. Franco Petrarca, il quale, in questo articolo, si dichiara «solidamente contrariante» a «una linea di politica di governo priva di ogni fondamento, e nello stesso tempo caluniose e provocatorie le notizie della sua fuoruscita dal PCI», ne quale milita dal 1944 e delle sue dimissioni dal Consiglio comunale di Campobasso: precisa che non nulla ha a che fare con l'ex comunista Amiconi, il cui operato frazionista ha più volte stimato e provocato le istanze di Parigi, informa i compagni i simpatizzanti del PCI e l'opinione pubblica molisana che egli non seguirà le orme di transfiguri e traditori, che hanno abbandonato il Partito, forse attratti dalle leve del sottosegretario spinto da smania ambiziosa: considera l'unificazione socialista una pura e semplice manovra scissionistica della classe operaia: si impone, oggi più che mai, a continuare a dare il suo contributo in tutte le istanze di Partito e pubbliche alla politica unitaria e di classe, che il PCI porta avanti in Italia e nel Molise».

Nulla è stato fatto sul tor-

rente Argenta che scatenò le

acque sul monte nero della

Autostrada del Sole e secaro-

nato quaranta automobili in

un lago di acqua e di melma,

dove trovarono la morte cin-

que persone. Sul Riponello, che

allagò e deviò il centro di

Fabro sono state poste delle

ceste di sassi, si sono spesi i

primi ed unici 90 milioni di

lire: ma anche questi quattrini

risciano di essere buttati nel

fiume se non si spenderà un

altro mezzo miliardo per dare

completezza all'opera, parten-

do a monte sino a valle. La

sola spesa fatta dunque, può

diventare un solo sperone di

denaro. Ed ancora nulla si è

fatto per sistematici i fiumi

del Paglia, del Chiana, di Fos-

so, Carcione, Bagnaioli, Matera, Romella. Per quanto

concerne le frane che interessano

diverse città della regione

siamo ancora agli «studi dei

fenomeni»: si badi che i

movimenti franosi interessano

città della bellezza di Todi e

di Orvieto. Quando le frane

interessano direttamente le

abitazioni, come ad Attigliano

ed a Ferentillo giungono solo i

«decreti di sbombero».

E quando le frane avvengono

non lungo le arterie nazionali

si verifica il paradosso della

Ortana: per dieci mesi la stra-

da nazionale, la sola che col-

lega la regione alla Autostrada

attraverso il casello di Orte

è rimasta chiusa senza si

stenaria dal giorno cioè che

uno smottamento gettò nel

fiume e uccise un motociclista:

poi in questi giorni che è stata

riaperta al traffico la terra

è tornata a muoversi e si lavora

a mettere le toppe, là un mu-

chetto di cemento a sostegno

della montagna, qua un «gab-

ionata» di sassi sulla sponda

verso il fiume.

Ma la verità è che l'amministra-

zione comunale, dove man-

cano acqua e fogna, e il ser-

vizio pubblico illuminazione

elettricità, non ha fatto niente

per affrontare questi proble-

mi. La verità la troviamo an-

cora nelle parole che suscitano

tanto sgomento per la loro

crudeltà, dette dal ministro

Taviani dopo il disastro dello

scorso anno, dinanzi alla com-

missione parlamentare: «ma

questi umbi chiedono troppo».

Si pensi che l'osteria della